Anno Sesto Num. 1. Lunedì 17. Febrajo 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202A. al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

Nessun mi tocchi - *Petr.*

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

RIFORMA DI QUESTO GIORNALE E SUE CAGIONI

. . . . Si tibi vera videtur
Dede manus, et si falsa est, accingere contra.
Lucret.

Ogni cosa in questo mondo ha il movimento di fortuna, e di sventura. E ne' giornali trovasi spesso avverata quell' antica sentenza che per tornare a vita alcuna cosa scaduta, sia necessario richiamarla a suoi primi principî. Perchè noi vogliamo riordinato, e migliorato negli scritti, rinnovato nella forma, ne' caratteri, nella carta questo nostro Giornale che seguendo la natura delle cose umane era venuto peggiorando. La riforma ch' è nostra intenzione di fare, consiste in queste poche cose oltre quelle, che presentiamo ai nostri leggitori come saggio di quanto promettiamo in questo stesso foglio. E la principalissima di tutte, sarà questa, che la penna de' compilatori abborrirà da ogni adulazione, vecchia protesta ma vera tra noi, e da non insospettare del contrario. Tanto che la verità ove sia senza offesa, e senza danno sarà detta, e se alcuno de' due mali ne dovesse seguire, taciuta; nella speranza però, che la sana critica fatto venire in nuova, e meritata riputazione questo Giornale, verrà tempo che il silenzio varrà assai meglio che il continuo e noioso sclamare di molti. Onde ne segue che non potendosi parlare di coloro in cui sono più i difetti che le buone parti, di que' soli terremo discorso che dipartendosi dalla schiera volgare all' arte professata promettano certa gloria: talchè per noi s' avvererà quell' antico aforisma, che il saper tacere è più malagevole, e meglio che parlare. Darà non poca maraviglia ai nostri leggitori vedere articoli brevi, briosi, variati, al tutto disformi dagli altri. Ma se questa meraviglia sarà congiunta a diletto quanto non avremo a lodarci delle nostre fatiche? Quanto non dovremo tenerle beatamente compensate? Nostro desiderio certamente è di tenervi allegri e consapevoli di quanto nelle Arti e nella Letteratura accada in Italia e fuori, e nelle varietà parlarvi di teatri, di annedoti, e ghiribizzare quello che potesse farvi piacere, servendoci spesso del precetto di Orazio, di palesare ridendo il vero.

Non useremo rettoriche capestrerie per invogliare i nostri lettori ad associarsi, non metteremo fuori i nostri nomi, e quelli di altri infiniti chiarissimi per dar credito al giornale, che in vero sia detto con voce sommessa da non essere intesi, cotali scrittori non vi fanno altra comparsa, che quella delle figuranti ne' balli, e per dirla più nobilmente d' uccelli da richiamo, ma si terremo celati, siccome Apelle dietro il suo quadro, aspettando d' essere dall' università giudicati. La qual cosa ci conferma in una nostra antica sentenza, che ci fa tenere con Seneca, che accada come de' compilatori de' Giornali, così di Poeti, de' quali *non refert quam multos, sed quam bonos habeas.*

Questo Giornale non sarà neppure un Tesoro di antichità, e una raccolta di vecchie e troppo ripetute notizie non ad altro infarcite che per empiere il foglio e cansare fatica, e noi lo vogliamo far sapere ai nostri associati, perchè si vegga un Giornale che serva al suo vero scopo di parlare di cose, che per il tempo e per l' importanza interessino.

Se gli associati pioveranno a questa riforma noi in compenso porremo ogni studio, e ogni fatica per contentarli, se poi non vorranno aiutare chi ha intenzione di giovarli, ciascun compilatore canterà in coro per la millesima volta que' versi del nostro Petrarca:

Veggio di man cadermi ogni speranza
E tutti i miei pensier romper nel mezzo.

I nuovi Compilatori.

ROMA

PITTURA

David impedisce ad Abigail uccidere Saul.

QUADRO DEL CONTE MARTINENGO

Il popolo d'Israele, guidato da Saul a guerreggiare i Madianiti, ha posto il campo nelle vicinanze di Achilla. Il silenzio della notte vi signoreggia; nè il raggio della luna riflettendosi in esso fa scorgere altro al mio sguardo che una lunga fila di tende. Ogni guerriero si riposa; e le guardie perfino, cui era commesso tutelare la vita del re non si tenner per questo di lasciarsi al sonno; dal quale come fur colte, così in isvariate posture giacciono intorno il regio padiglione. Questo, messo a drapperie quanto di semplice lavoro, tanto gaio e diverso, è illuminato da una lucerna che arde sur un desco situato per appunto innanzi le coltri, ove Saul adagiavasi. Due uomini soltanto qui vegliano, a cui la sicurezza, nella quale tutti s'addormentarono, agevolò l' entrata. Feroce il primo nel volto, alle armi ed a' vestiri straniero, è nell' atto di trar l' asta impugnata già contro il re dormente; ma pronto l' altro più giovane e gentile nell' aspetto, lo arresta con ambe le mani, mentre fa d'uno sguardo rapidissimo a Saul, quasi nel desiderio ch' ei non siasi desto a tale avventura. È il primo Abigail, David l'altro — Questi ad ovviar l' ira di Saul, riparato si era fra Madianiti, ed eletto da essi a governarne la fortuna della guerra, fatto avea disegno di spiar il campo degli Ebrei. Onde accontato di ciò Abigail seco lui vi trasse, e niuno opponendosi loro, penetrarono sin dentro la tenda del re: ma abborrendo David dall' assassinio vietò al Madianita di coglier l' agio che tutti dormivano per commetterlo impunemente. —

Saul dorme tuttavia; ma qual sonno mai è il suo? Ahi! mirane il volto; feroce il piglio della fronte, irti i capelli e la barba, ed apprendi l' anima di lui travagliarsi in un'angoscia mortale. Nella smania che lo agita, egli ha rovesciato così la coltre, onde il corpo suo si cuopriva, che quasi nudo è rimasto — Sogno terribile forse lo tormenta, o forse il rimorso di una colpa in lui natura l'affanno?

Ma da che si deriva questa sensazione che io provo al mirarne il sembiante, che mi fa pietoso a' mali di lui, e genera in me il desiderio d'investigarne le cagioni? Certamente dall' espressione morale, cui l'artefice dava a quella figura; da quella espressione che valendo a farti accorto pel volto di un uomo di quanto egli patisca nel cuore, è forse primo mezzo a particolarizzare uno storico personaggio — Sì: l' artista per condurre questo dipinto non s'appagò di apprendere come Saul fosse vecchio, e re, ma ne indagò la vita, e questa rinvenne affannosa. Facendone quindi proprie le passioni coll' addentrarsi in esse, ottenne che la mano nel trattar il pennello si conducesse giusta i moti del cuore, ed imprimesse sulla tela l' immagine delle affezioni, ond'era quello commosso — Lo stile di questo dipinto sembrami tenga alla moderna scuola fiorentina: ardirò io giudicare di essa? . . . . . Il Martinengo ora si è dato ad istudiar a tutt' uomo nei nostri antichi, specialmente in Raffaello, e ad essi intende moderare il suo stile; e qui mi sia lecito, fuori del dar sentenza in alcuna cosa, dire il suo divisamento lodevole, e degno d' una mente che s'apre alle ispirazioni del bello, figlio sempre del vero. —

G. C.

SCULTURA

ORFEO

STATUA DEL SIG. TOMMASO CRAWFORD AMERICANO

Bastarono appena all' America pochi anni di pace, e di liete, e proprie ricchezze perchè cambiatasi col governo la educazione, le menti sgombre degli errori, e innamorate del vero, e del bello, s' indirizzassero a procacciarsi negli studi, nelle armi, nel commercio quell' onore, e quella potenza nella quale prestamente pervennero presso ogni più incivilita città d' Europa. E qual nelle armi non maraviglia Washington, Green, nelle scienze Francklin, nelle lettere Cooper — Irving — Prescott -- Paulding-- Halleck — Banefort — Bryant -- La Signora Segdewick (1) -- Longfellon, Green nella pittura storica Washington Allston, nella scultura Orazio Greenough? Questi in Firenze ove ha dimora molte eccellenti opere condusse in marmo fra le quali principalissima, e degna di particolare memoria è questa d'una statua colossale di Washington da collocarsi nella sua patria a inanimire i suoi concittadini per seguirne in ogni tempo l'esempio. Laonde a richiamare le arti al loro vero, e primo officio di rendere duratura nei posteri la memoria d'uomini eccellentissimi in tutto che possa mostrarsi animo, ed ingegno, sembra che la natura in questi tempi v'abbia voluto far nascere siffatti artisti. Perchè oltre i sopradetti un giovane v' ha or in Roma che continuamente studiando nel vero, e negli antichi maestri mostrò ingegno felicemente disposto alla scultura in una statua d'Orfeo, quando appunto entra l'inferno mercè della sua portentosa lira che gli ha placati gli Dei Infernali, e addormentato Cerbero, che in su l'entrata ivi presso a lui vediamo dal sonno abbattuto. Questa opera del sig. Tommaso Crawford, che agli intendenti è sembrata d'assai pregevole lavoro sarà da noi brevemente dichiarata.

Un Orfeo che riavuta con la maravigliosa potenza della sua lira Euridice ch'era fra le ombre, e per troppo desiderio di riaffisarla, rotto il divieto, n' è per sempre abbandonato, fu il gruppo che commesso dal Falier in Venezia al sommo Antonio Canova gli diede la prima rinomanza. E un Orfeo che vinto ogni impedimento dagli Dei gli viene conceduto entrare nell' Inferno, e portarsene Euridice, e tu lo vedi con la mano sinistra tener la lira, e con la dritta aperta sopra le ciglia raccogliere la luce in sul primo farsi dentro quelle eterne tenebre, e muovere a gran passi, è pure il primo lavoro di questo giovane, che in molta riputazione al certo lo fa salire, e presso noi, e nella sua nazione.

Quanto a quello che gli antichi favoleggiassero di questo Orfeo, Ovidio così ne canta (2).

Orfeo d'Apollo, e di Calliope nacque,
Del padre de' Poeti, e d'una Musa,
E dal valor di tai parenti giacque
Nella bell' alma sua tal grazia infusa:
Talmente ancor lo sparser di quell' acque
Ch' uscîr del sangue alato di Medusa,
Che nel cantare i gesti degli Eroi
Più degno nom non fu mai prima, nè poi.
Ebbe dal padre poi quel caro legno,
Che il padre dal nipote ebbe d' Atlante;
Dal padre apprese il ton, la chiave, e 'l segno
Che fa che con prudenza il nervo cante.
Ed ei che sì felice ebbe l' ingegno
Sì ben serbò le sue parole sante
Che mosse a udire il suon corcorde a' carmi
Gli uomini, e gli animai le piante, i marmi.

e Virgilio (3) e Orazio (4), e assai altri poeti dell' antichità celebrano questo Orfeo per la melodiosa sua lira, e per aver con questa raccolti insieme gli uomini ch' erano dispersi nelle selve. Onde a voler togliere il velame dell' allegoria riconosceremo in lui col Vico (5) il primo fondatore dell' umanità fra i Greci, ed uno di quei poeti teologi che insieme a Lino, Museo, Anfione, ordinarono quei popoli a civiltà. Bacone da Verulamio (6) credette pure dimostrare, come gli antichi sotto il nome di Orfeo allegorizzassero la filosofia. Noi dunque nel riportare queste diverse opinioni d' Orfeo ci atterremo a quella del principe dei pensatori italiani, del Vico, e ammireremo in questa statua uno dei primi benefattori dell' uman genere, nelle forme, nell' aria del volto, nel moto lodevolmente con studio d'arte, e di filosofia rimessoci in riverenza dal valoroso scultore. Dal quale ben presto speriamo sapere che la sua patria la quale innalza cotanti monumenti degni della sua potenza, siasi servita dello scarpello di questo giovane per onorare alcun suo immortale concittadino, e se stessa, e mostrarsi per tal guisa avventurosa sopra ogni altra nazione, mentre le è dato, ai vivi, che la rendono gloriosa con onore, e ricchezze esaltarli, e a morti con le arti procacciare scambievole immortalità. O. G.

(1) Questa signora conosciuta abbastanza dagli Italiani per il suo Romanzo di Redwood è ora in Roma; e abbiamo goduto nel sapere che fosse tra noi, potendole più dappresso testimoniare la nostra stima: e ci sarà pur dolce poter mostrare quanto ingegno e sapere sia nel sig. Somner giovane americano di bellissime speranze, di cui uno de' collaboratori di questo giornale che lo conobbe, de' suoi lavori letterari terrà sovente discorso.

(2) Metam. lib. X. (3) Georg. lib. IV. (4) Odi lib 1 Poet. (5) Scien. lib. 1. (6) De Sapient. Veter.

ARCHITETTURA

Sopra tre disegni di fabbriche in restauro per la città di Corneto, opere dell' Architetto sig. Giambattista Benedetti al signor Professore Giovanni Azzurri.

Signor Professore

on ho dimenticato, sig. Prof. il debito della mia promessa; ed oggi son pronto a sgravarmene, parlandole, come saprò e potrò meglio, delle tre fabbriche in disegno, che, come le dissi, io vidi allo studio del giovane architetto signor Giambattista Benedetti, verso cui ella pure professa sentimenti di stima e di benevolenza perfetta. Dondechè questa mia letteruccia promettesi doppiamente il favor suo, e per riverbero anche quello de' molti suoi conoscenti ed amici. Ma per esser breve, siccome mi son proposto, io debbo a dirittura entrare nell' argomento mio.

E dirò innanzi tratto che due de' suddetti tre disegni mostrano il restauro delle chiese della ss. Trinità, e della Madonna denominata di Valle-verde nella città di Corneto: e quanto al terzo la riformazione totale della cappella dell' Assunta, che è in quella cattedrale dedicata a s. Margherita da Cortona.

Per il tempio dell' augustissima Triade, il restauro è oggimai compito con ispese di quella pia Arciconfraternita: e senza posa si lavora attorno al santuario di Valle-verde, di maniera che il voto fatto da' Cornetani nel funestissimo anno 1837 alla Reina degli Angioli, se gli avesse salvati dall' asiatico morbo desolatore, sarà con tale monumento ben presto sciolto, e la pietà loro raffermata. Ma per la cappella dell' Assunta ne sono solamente approvati i disegni: i quali però si vogliono risolutamente messi ad effetto da quel venerabil Capitolo.

Ciò premesso or eccomi ad abbozzarle, con due tratti di penna, ciascuno dei suddetti tre disegni incominciando dalla

CHIESA DELLA SS. TRINITA'.

Questa chiesa di forma quadrilunga, in proporzione dupla, con presbitero protratto in linee rette, ma finito in abside semicircolare, ha due cappelle sfondate e quadrangole, sulla linea traversa dell' unica gran nave, l' antitempio, e il portico in facciata. Le maggiori dimensioni del vaso sono di palmi romani 127 per 68. Una nobil pilastrata corintia (parlo dell' interno) decora intorno intorno le pareti; mentre il prospetto s' informa di un portico tetrastilo, elevato sopra uno zoccolo di sette gradini, colle colonne del diametro di quattro palmi e mezzo. Nel frontespizio, che è triangolare, è scolpito il mistico segno della santissima Triade, e sotto, nello zoforo o fregio, sono incise queste parole DEO TRINO ET UNI. Il vôlto del tempio è in botte con spartimenti di svariati riquadri; e sopra l' antitempio è ben ricavata la cantoria, sorretta da colonne, nell' ornato simili a quelle del celebratissimo monumento di Andronico Cerreste in Atene detto volgarmente la *torre de' venti*. E basti: vediamo la

CHIESA DELLA MADONNA DI VALLE-VERDE

La figura, e la partizione di questo sacro edifizio, è la basilicale antica a tre navi e dieci colonne, coi loro rincontri di pilastri. Poi sulle navette, lateralmente al presbitero, che è quadro con tribuna in fondo, sono due cappelle girate in emiciclo. La facciata si fregierà sull' innanzi di un pronao esastilo, innalzato sopra cinque gradini, e la massa, sull' indietro e da fianchi, richiamerà colle ante l' ordine ionico del pronao, mentre coronerà il prospetto un secondo frontespizio, sotto a cui una mezza luna caccierà di lumi l' interno da questo canto. L' ornato delle colonne dentro è pur ionico. Sui loro capitelli girano gli archi; e subito sulla cornice imposta il vôlto della gran nave, che è cavato in lacunari alternativamente quadrati e rettangoli messi di stucchi. E di compartimenti di stucchi è pur decorata la calotta sopra il detto presbitero, e così il vôlto dell' abside. Ai semicerchi, o arcate sopra le colonne, rispondono, nelle pareti di cinta della chiesa, le lunette, che le danno lume dai lati; e da basso, sopra un podio modinato, è un ornamento di vaghe nicchie con statue. Il vôlto delle navette è elittico. E quanto al maggior altare dico che ha un adornamento di quattro colonne corintie sopra la mensa. Elle sorreggono un' elegante trabeazione; e sopra le due poste in mezzo, gira un remenato molto vagamente fregiato d' intagli ed altri ornati. Anche gli altri due altari delle cappelle (praticate come dissi nelle navette dai canti del presbitero) hanno il remanato, ma è più semplice ed insiste sopra un ordine di parastate. Varie altre cose di decorazione potrei notare; ma avendo promesso di esser breve non mi vò stendere più di questo: e solo aggiungerò le misure dell' ambiente della chiesa, non che quelle del diametro delle colonne.

Ambiente, o vaso: palmi romani 152 per 71 e mezzo.

Colonne esterne palmi quattro e mezzo: interne palmi due e tre quarti. Con che eccomi alla

CAPPELLA DELL' ASSUNTA.

Se dalle due descritte opere traspare la non comune abilità e perizia dell' artefice nel decorare nobilmente e con grazia gli edifizj, dico ora che e' merita molta maggior lode se si consideri ai pochi e semplicissimi mezzi adoperati nell' applicazione del di lui ornato architettonico a contermini e misure non sue. E nel vero chi vide nell' antico loro stato le dette due chiese, e ne vedrà poi la riformazione del Benedetti, non troverà a stupire della presente ammirazion mia. Pur non di meno se qualche fisicoso, che non manca mai, vorrà appuntargli qualche menda di stile, come degli archi che voltan sopra le colonne, io lo pregherò fin da ora ad essere più discreto, riflettendo che altro è fabbrica tirata su dalla pianta, altro riabellimento e restauro di fabbrica vecchia. Ma nella cappella dell' Assunta, dove l' artista ha avuto le mani più libere, ha mostro a che si possa arrivare di bellezza e di venustà architettonica, imitando i migliori esempi, così nello stile, come nella forma. La quale è una croce greca in sedici pilastri e due colonne corintie coperte di un vôlto semisferico, con suo occhio illuminatore. Le colonne che rispondono sopra l' altare (recando un frontespizio) e que' pilastri, posano sopra un ben misurato stereobate o imbasamento, come nella famosa cappella degli Altieri a s. Maria sopra Minerva. Gli arconi impostan subito sopra la cornice dell' ordine, e le mostre loro sono elegantemente modinate, e spartite in riquadri cacciati di ornati; e così parimente i loro soffitti e sottovôlti. Ne' pennacchi della cuba sono figure di basso-rilievo. Indi stacca la cornice in giro tondo, sopra della quale nasce la detta cuba in lacunari fatti di quadri e rettangoli, messi di lavoro d' intaglio e storie allusive; mentre, intorno intorno all' occhio illuminatore, s' increspa un leggier ventaglio, finendo molto graziosamente l' opera. Ecco tutto.

Laonde ella voglia, signor Professore, ricordarsi di chi si dice tutto suo

Dev. ed Obb. Servo ed Amico
F. G. A.

D. S. Veramente io sono il grande smemorato; e me ne vergogno meco stesso. Ho dimenticato dirle le misure della cappella, e pago il debito alla mia smemorataggine segnandole qui sotto

Area palmi romani 32 per 29.

Diametro dell' ordine, un palmo e due terzi.

Altezza dell' opera dal pavimento a tutto l' occhio illuminatore, palmi 52 e mezzo. Me le proferisco come sopra.

NAPOLI

S. AGOSTINO

STATUA DI TOMMASO ARNAUD

Professore Onorario del Reale Istituto di Belle Arti.

Bello agone apriva la nuova basilica di s. Francesco da Paola agli artisti italiani, chiamati per adornarla a gara con le immagini de' più saldi sostenitori della nostra religione. E quivi mentre intorno ci volgiamo, un sacro Pantheon ci sorge innanzi, il quale per miracolo delle arti, si mostra alla vista e parla all' intelletto ad un tempo stesso, scaldandoci in cuore con l' ossequio la fede: vero che attesta come di esempli non di precetti sia vago l' uomo.

Taccia di baldanza io mi avrei se tutte discorrer volessi le cose degli egregi, che delle opere loro adornarono questo tempio. Non atta a tale ufficio, solo io vo' dire del s. Agostino, perchè a mio grande agio il vidi nello studio del valoroso giovane napolitano Tommaso Arnaud, quando a termine condotto ne aveva la scultura. La quale io mi allegrai di vedere allora, tenendola sicura da ogni oltraggio di fortuna, e intelata ancora da colui che con la mente accarezzò dapprima l' idea dell' opera sua, la educò con la mente, e spinto da santo ardire a rozzo marmo dette umana forma, e quasi pensiero umano.

Alto 15 palmi ed in piedi sta il simulacro in cui viene effigiato uno de' solenni Dottori della Chiesa. Posa l' intiera figura sulla gamba destra, mentre

l'altra appena innanzi sporgentesi, con bella armonia di parti, atteggia tutta la persona.

Calda ha l'aria del volto, come colui che nacque in Tagaste nel clima ardente dell'Africa. Nella mestizia che gli siede sulla fronte, leggi col dolore de' trascorsi passati, la fidanza del suo stato presente, l'umile speme dell'avvenire: cosicchè accanto al rimorso vedi starsi il pentimento e l'emenda. Il fuoco che gli scintilla negli occhi è acceso da zelo, e interno convincimento, che giunse egli già per sola forza e virtù di pensieri allo stato di oppugnatore della eresia. Di lui puoi dire che persuaso dapprima, si fece altri a persuadere.

Prosteso è il braccio manco, che ti par proprio scorgere passato per entro la larga manica di un camice acconcia sulla carne con arte mirabile, mentre in isvariate pieghe ricade per l'atteggiamento che a nudo ne mostra la estrema parte. In questa mano e nell'altra risentite sono le fibre. Quali si addicono ad uomo di età senile, e nella bella forma la morbidezza della carne ti avviseresti palpare. Seconda la movenza di questo braccio il capo mitrato lievemente rivolto dal canto, ove sembra che il Dottore della Grazia si faccia a perorare. Ed udir ne vorresti le parole deducendo da tutta l'austera persona dover esser quelle con cui fulminava in pubblica concione. Fortunato, prete Manicheo, quelle che vittoria gli dettero su Felice settario protervo, il quale al suo cospetto pur rinnegava l'empia dottrina.

Regge con la destra un libro, e nel vedervi sopra in caratteri latini, appositamente impressi: *De civitate Dei*, fai plauso alla mente dell'artista che nel punto più luminoso scolpiva l'uomo con la grande opera sua: opera onorata da' Re della terra, dappoichè Carlomagno la teneva per suo libro, ed il secondo Carlo rimeritò largamente chi in lingua francese glielo dedicava tradotto.

Veste tutto il corpo, ed accenna le membra sottoposte, un camice di lino legato sotto il petto, siccome voleasi dal rito, e sino ai piedi discende. E questi piedi desiderano nudi coloro i quali a prima giunta, con occhio perito, conobbero qual fosse la valentia dello scultore, taluni così li desiderano per dire sulle cose altrui alcuna parola che mostri discernimento. Nè poi si appongono al tutto male costoro, perocchè all'artista medesimo gridava dapprima una voce, la voce possente dell'arte, „ lasciali lasciali nudi „ ed egli allora tuttochè stimolato da quell'estro irrefrenabile, sommessamente pur domandava a se stesso. Qual è l'uomo ch'io ritraggo su questa pietra? Qual'è il mio subbietto? E come sosterrebbe esso a quel modo il decoro episcopale? Parlò allora la ragione della storia, vinse e l'Arnaud scolpiva i calzari, ben rammentando che il Vescovo d'Ippona così cuoprivasi i piedi, ed a que' che scalzi a lui si presentavano, celando forse nella umiltà la superbia codarda, ei diceva: *Vivo teniamo fra noi l'amor fraterno. Io lodo la vostra forza, voi tollerate la debolezza mia.*

Al di sopra dello sterno si chiude ampio piviale a bella posta voluto dall'artista di semplice lana, a mostrare nella gretta acconciatura dello stato del secolo di lui ch'egli effigiava, alcuna cosa almeno in cui potesse sciogliersi da que' duri legami, tortura all'uomo slanciato col pensiero nella sfera celestiale donde emersero tutti i capolavori dell'ingegno umano. Riunita la metà di cotesto piviale in un partito di pieghe ben trovato sul deltoide a sinistra, scende di là a piombo diradandone la folta, o profondandosi negli oscuri: mentre la opposta metà raggruppasi intorno al braccio destro, e lascia caderne un lembo sul ginocchio, che pur si disvela comechè sia già per due volte coperto. In tutto è un andare di pieghe larghe, divise con giusta parsimonia e naturalezza, sicchè toccar tu le vuoi a render certa col tatto la vista che marmo è quello il quale con illusione magica ella ti cangiava in drappo. E dopo che così grandiose hai mirate queste pieghe nel piviale, belle e pur diverse le vedi nel camice, avuto riguardo alla tela su cui più minute si formano. Ma non pertanto sfuggito è sempre opportunamente un soverchio tritume di manovale piucchè di artista, per cui tormentandosi le masse, luogo alcuno non vi sarebbe ove l'occhio potesse riposarsi tranquillo, e l'effetto ne riescirebbe affatto meschino e disaggradevole.

Da ultimo, l'acconciatura è tale da vestir l'uomo e non avvolgerlo, in guisa che non si perda nello insieme il pregio del nudo, condotto con maestrevole perizia di disegno. Nè trascurata è la barba, anzi morbida e colta, ben rimembrandoci dell'uomo il quale credea con moderata lindura potersi anche glorificare il Signore, e non far pompa di sudicia vanità col simulato dispregio de' beni di quaggiù.

Con amore condotti sono gli accessorî, ma cotesta cura non eccede in leccume, per forma che mirati dappresso non abbia a disgustartene, e se di lontano li guardi tu possa sentirtene satisfatto del pari.

Collocato è ora nel tempio fra due colonne il simulacro scolpito dall'Arnaud. Bene attesamente egli studiava ed il posto ed il lume destinatogli, però nuove lodi si debbono a lui il quale della statuaria seppe con giudizio adornare l'Architettura, senza recarle onta, nè esserne malamente sopraffatta. Ad un lavoro concorde si congiunsero in ciò l'intelletto e la mano dello scultore, essendo per esso decorato il luogo: mentre in luce dicevole trovansi le parti più nobili dell'opera sua, che tutti ad una gridano a bella prima di porla a disamina; ed esaminatala la dicono grande.

Dignitosa, austera è quella figura, ma non tale che ti smarrisca nell'animo o ti allontani; che anzi a religiosa movenza ti apre il cuore. E le sconsolate continue preci rammenti di Monica sua genitrice; che tanto empio una volta il sapea. E ricordi il giubilo di lei, poichè il vide fuori dell'errore, farsi campione della fede di Cristo, da tutti venerato, venerato da lei medesima che maravigliar dovea come in cuore di madre congiunger si potesse l'amore alla riverenza pel parto delle sue viscere.

Lo vedi uomo, ed unir gli ti vorresti nelle meditazioni e nelle vigilie; ed in quella che ti affisi in lui, la evidenza della espressione del volto te lo palesa santo; ed a' tuoi voti nel Cielo lo frapponi mediatore.

Gran prestigio hanno le arti, contendenti al tempo il potere della distruzione e dell'obblio! Sia pur benedetto chi le caldeggia con decoro; chi nobilita in esse le ricchezze mondane.

Opera sublime, che sveglia ingegni bellissimi oppressi talora da fortuna, ed in vile torpore sopiti. Gloriosa opera è dessa, che le maggiori virtù erge in simulacri duraturi, e la vita del nome dell'artista a quella del Mecenate in bel nodo congiunge nella memoria degli avvenire.

Chi sarà che dopo tal lavoro dell'Arnaud non desideri veder dal gesso condotti in marmo, ed il suo Endimione giacente, e il gruppo di Pantesilea che nelle braccia di Achille si muore? . . . .

. . . .

Però si appaghino gli schifiltosi nel pensiero, che degli uomini si dicono eccellenti le opere, purchè i pregi superino le mende, ed in essi la sacra scintilla dell'ingegno riluca. Taccia la bassa invidia, lince nello scorgere i difetti altrui, affatto cieca alla vista delle cose le quali scrupolosamente anderebbero pur commendate. Nelle arti il trionfo del vero e del bello è il plauso universale!

VIRGINIA PULLI FILOTICO.

FIRENZE

Programma dell'I. e R. Accademia delle belle arti.

Quest'Accademia delle belle arti propone agli artisti di qualunque nazione pel concorso che riapre pel primo settembre del 1840, i seguenti programmi, ai quali aggiunge le condizioni che osservar debbono i concorrenti.

PRIMA CLASSE.
ARTI DEL DISEGNO.

PITTURA. Tra i fatti che agli uomini saranno accaduti nel Diluvio universale, e i quali alla dignità dell'arte conviene il rappresentare, si lascia all'immaginazione del pittore la libertà d'ideare e d'esprimere quello che più gli piace.

Il quadro sarà in tela, largo braccia tre fiorentine, ovvero cinque piedi parigini, pollici 4., linee 8 e mezzo e alto braccia due e un terzo o piedi quattro, linee 6 e mezzo.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di sessanta zecchini.

SCULTURA. Il Giudizio di Paride. Leggasi fra l'Eroidi d'Ovidio quella di Paride ed Elena.

Il basso-rilievo sarà in gesso, largo braccia due fiorentine, ovvero tre piedi parigini, pollici 7, linee 1 e mezzo, ed alto braccia uno e soldi 7, o 2 e pollici 5.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di cinquanta zecchini.

ARCHITETTURA. Un edifizio destinato al sollievo dei poveri, o sia una casa di lavoro volontario, capace d'accogliere individui d'ambedue i sessi; settecento maschi ed altrettante femmine.

Il fine principale di questa istituzione è di concedere un mantenimento in parte gratuito a quei poveri che per vecchiezza, infermità e altre sciagure non possono procurarselo interamente. Dopo i poveri rammentati di sopra, vi dovranno essere ammessi anche coloro che oltre il nutrimento e il vestiario, sono in grado di ottenere ai loro lavori un soprappiù di mercede da pagarsi in denari, e ciò coll'intendimento che prosperino le manifatture. Quantunque i poveri non debbano lavorare che di giorno, e tornarsene la sera alle loro cose, vi sarà un ricovero per coloro che ne fossero privi. L'edifizio rimanga diviso per modo che serva allo scopo di ricevere persone d'ambedue i sessi. Abbia una vasta cappella interna con ispaziosi coretti per le donne, e una gran sala per l'esposizione dei lavori, ed altre secondarie ma non anguste per quelli usi ai quali la fabbrica è destinata. Vi si trovino ampie gallerie da situarvi le macchine per tessere drappi, tele di lino e di lana, tappeti, ecc. due scuole pel mutuo insegnamento, vaste officine per le diverse maestranze. Contenga una tintoria, provvista di quanto ad essa è necessario: vi siano cucine, refettorj, dormentorj; nè vi manchi; col necessario annesso di stanze pel farmacista, un'infermeria capace di quaranta persone le quali da piccole indisposizioni potessero rimaner afflitte. Finalmente nell'edifizio vi dovranno essere quartieri ove alberghino, e stanze dove risiedano ad esercitare i loro uffìcj rispettivi quanti impiegati sono richiesti a reggere e vigilare un Istituto a sollievo degl'indigenti. L'indole di questo edifizio vuole che nell'interno spartito regni la maggior semplicità, e gli ornamenti al di fuori ne sian parchi e severi.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di quaranta zecchini.

DISEGNO. Camillo il quale sopraggiunge sotto il Campidoglio mentre Q. Sulpizio tribuno dei soldati di Roma tratta con Brenno dei patti dell'arrendersi, e la superbia del vincitore nel librare l'oro aggiunge per maggiore ignominia ai falsi pesi la spada gridando, guai ai vinti. Il dittatore le bilance rovesciando, annunci ai barbari guerra, e i Romani l'oppressa patria s'accingano a vendicare. Vedi Tito Livio, deca I. cap. XLVII.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di quindici zecchini.

INCISIONE. L'intaglio in rame di celebrata pittura; non mai incisa con lode. L'autore dovrà mandarne sei copie avanti lettera unitamente ad attestato legale col quale si faccia fede, che la di lui opera non è stata pubblicata prima del concorso, nè altrove contemporaneamente presentata.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di trenta zecchini.

SECONDA CLASSE.
MUSICA.

La SALVE REGINA a quattro voci senza istrumenti, coll'obbligo che ogni versetto sia fatto d'un contrappunto d'artifizio diverso.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di quindici zecchini.

TERZA CLASSE.
ARTI MECCANICHE

MECCANICA. Un metodo col quale si possa efficacemente e con mediocre spesa imprimer vari disegni e colori su carte artificialmente continue ad uso di parati, dietro l'esempio di quanto si pratica in Francia.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di quaranta zecchini.

CHIMICA. Dopo molti tentativi che lasciavano qualche cosa a desiderare, è finalmente riuscito ad alcuni stranieri rivolti all'industria di ridurre a perfezione l'arte d'applicare ai tessuti di lana il bel colore del così detto azzurro di Berlino, per risparmio di spese, per bellezza e per altri pregi superiore a quello che si produce coll'indaco. Non essendo quest'arte finora diffusa tra noi, si dimanda un metodo facile nell'esecuzione, e sicuro nell'effetto per tingere i tessuti di lana coll'azzurro di Berlino, o con quel sale che i chimici chiamano prussiato di potassa, e ferrocianuro di potassio, in tutti i tuoni e gradazioni del color turchino, bello, lucido non alterabile dall'aria, dagli acidi, dai saponi, dal sudore e dalle orine: e penetrante quei tessuti per tutta la sostanza senza alterarne la morbidezza, la lucidità e tutti gli altri pregi, e ciò con ispesa minore di quella che si sopporta adoperando l'indaco.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di trenta zecchini.

Condizioni. Le opere dei concorrenti dovranno essere consegnate ai segretarj delle rispettive classi prima del dì 1. settembre 1840.

Quelle che non verranno consegnate nel detto termine, non saranno ricevute in concorso, esclusa qualunque giustificazione sul ritardo.

Le segreterie dell'Accademia non s'incaricano di ritirar le opere, quantunque ad esse dirette; nè dall'uffizio della Posta, nè dalla Dogana.

Ciascuna opera dev'essere accompagnata da una descrizione che spieghi la mente dell'autore, e contraddistinta da un'epigrafe ripetuta nella sopraccarta di un biglietto sigillato, entro il quale si legga il nome, la patria e il domicilio del concorrente.

Le dimensioni prescritte pel quadro o pel basso-rilievo sono di rigore; e quelli nei quali non fossero osservate, rimangono esclusi dal concorso.

Gli spartiti della musica non saranno ricevuti qualo-

ra non siano copiati colla massima chiarezza, e senza la benchè minima cancellatura o ritocco.

Prima che siano esposte all' esame dei professori le opere presentate, se ne verificherà innanzi ai latori il buono o cattivo stato anche con atto pubblico, quando pel loro totale deperimento rimanessero escluse dal concorso.

Il giudizio che su di esse pronunzierassi, risulterà dal voto ragionato in iscritto degli accademici professori a ciò destinati in ciascuna classe, e sarà manifestato colla stampa.

Tutte le opere dei concorrenti rimarranno esposte al pubblico per otto giorni dopo il giudizio. Le premiate si distingueranno col nome dell' autore, e diverranno proprietà dell' Accademia. Le altre si restituiranno coi fogli e biglietti che le accompagnavano, dei quali sarà inviolabile il sigillo. L' Accademia non risponde della conservazione delle opere non premiate, qualora dagli autori non si ricuperino dentro lo spazio di sei mesi.

Firenze, li 27 Settembre 1839.

Commend. ANTONIO RAMIREZ DI MONTALVO, *Presid.*
Gio. Battista Niccolini, Segretario della I. classe.
Giuseppe Faini, Segretario della II. classe.
Carlo Calamandrei, Segretario della III. classe.

VARIETÀ

I PARGANIOTTI

VERSI DI CESARE ARICI

Quadro di maraviglioso effetto, dipinto a olio da GIUSEPPE HAYEZ, per commissione del Nob. Co: Paolo Tosi.

. . . . *en queis consevimus agros!*

Ai tepidi fiati del mite Favonio
Si sgombra dal verno, si spiana l' Ionio;
Con brezze leggieri si sparge, s' allarga,
Tornando l' aprile su i liti di Parga:
A Parga che, intatta da turpe servaggio,
Fomenta gli spirti del greco lignaggio:
Qual palma incorrotta che all' aura si spande
Di stremo deserto nell' aride lande.
Verdeggia la messe nel campo giulivo,
Di molta ricchezza fa mostra l' ulivo;
S' allegra la speme, la terra s' abbella
Nell' aure feconde di vita novella;
Il campo difeso con lunghe vendette
Dai padri animosi, ai figli impromette
Festante il ricolto; dell' uve gremite
S' infronda, s' impampina, s' ingemma la vite.
Dei fiori d' aprile la terra s' adorna;
La festa, il tripudio dell' anno ritorna....
Ma come, ma d' onde, con fiero cipiglio,
Con l' ansia a la gola, col pianto sul ciglio,
Confusa, smarrita, sul lido raccolta
Gran pressa di gente si stringe, s' affolta,
S' accalca in tumulto, si gitta dal lido,
Fidando le vele nel pelago infido?
Qual furia nemica li preme, li caccia?
Qual nuova sciagura da tergo minaccia?
Ahi, forse percossa, ludibrio dell' onda,
Per fiero tremoto la terra sprofonda?
Oh miseri lassi! Più cruda, più dura,
Tremenda, inudita gl' incalza sventura:
Qual merce venale per mani si muta,
La patria dei liberi al Turco è venduta.
Ahi scena di pianto! L' atroce novella,
Qual bronzo che a stormo dirotto martella,
Dagli antri romiti, dall' erma pendice
Richiama dall' opre la turba infelice.
Per balze, per valli tornando a' suoi lari,
Domanda, non crede, scongiura gli altari;
Si stringe a consulta, si sperde, s' accora;
I prieghi, le lagrime coll' armi avvalora.
Son vane le lagrime, gittato è il lamento,
Indarno si spera. Sul ceppo cruento
Di fresco macello, con sozzo mercato
Di Parga i destini ha l' Anglia segnato.
Sull' erta de' gioghi l' attonito sguardo
Affigge tremando l' imbelle e il gagliardo:
Chè fiera canzone di guerra s' intese,
Chè spunta dai gioghi falcato il palvese:
Il nerbo de' forti disposti a morire
Affila le spade, moltiplica l' ire;
Ma cresce il torrente diffuso alla china,
Per balze, per campi, per valli rüina;
Qualunque più indugia nell' impeto mena,
Dell' orde selvagge superba la piena.
Correte, fuggite; per pianger non muta
L' avaro Britanno; la patria è venduta.
Sventura, sventura! Del perfido patto
Non parli l' istoria, non dica il misfatto.
Si pianga piuttosto, si noti l' addio,
L' esiglio de' profughi dal suolo natio.
Composte sotterra le immagini sante,
Disfatto l' altare, scorato il sembiante:
Esempio del forte che soffre, che tace,
Che d' alti giudizi sa farsi sua pace,
Dell' are l' afflitto ministro precede
La turba che al noto suo cenno si crede;
Non ode più il veglio gli spasmi, le grida,
E al passo dell' onde tacendo la fida.
Stampando di baci la terra natale,
Di pianti bagnandola nell' ultimo vale,
Lui segue sul lito diversa famiglia,
Qual campo di messe che vento scompiglia.
Di scarso vïatico chi l' omero incarca,
Chi al pondo de' fiacchi le spalle sobbarca;
Chi regge del cieco l' errante cammino,
Chi 'l veglio soffolce, chi reca il bambino.
Siccome scoperto vedesse l' avello,
Mal puote dal fido domestico ostello
Staccarsi la vergine, fra i rischi rapita
D' estrania contrada che il padre le addita;
E all' arbor s' abbraccia per l' ultima volta,
Già seggio, già meta di corsa disciolta,
Già noto convegno dell' altre compagne;
Lo stringe, lo bacia la misera e piagne.
Condotta la vedova nei passi di fuga,
Inchina a la terra, che cerca, che fruga?
Oh, bella nel pianto! Qual nuovo consiglio
Süase alla misera l' orror dell' esiglio?
Sovresso d' un caro perduto a la fossa,
Rimove la gleba, discopre quell' ossa....
Le avvolge d' un velo, nel grembo le accoglie,
Degli empi allo scherno profano le toglie!
Le amate reliquie del cener sepulto
Derise non restino del Turco all' insulto;
Dell' avo, del padre la salma s' involi,
Le fughe accompagni dei mesti figliuoli.
Ai prieghi alle lagrime di tenera prole,
Di moglie che a' fianchi sommesso si duole,
Procede rilento, dai fati rapito
Tra mesta famiglia fremendo il marito;
Che l' ira mal doma correndo sul brando
Che il lampo degli occhi cruccioso levando,
Pur guarda alla festa, ribolle, e la danza
Dell' oste che ardita dai colli s' avanza;
Inulta molt' anni (quel guardo le dice)
Non fia la miseria di Parga infelice.
La scure fia tolta di mano al tiranno;
I figli dell' esule al sangue verranno.
Fia compra col sangue; ma fiera, ma piena
Farà sua vendetta chi pianse in catena;
Di Grecia risorta nei campi t' aspetta
Di Parga mal compra l' acerba vendetta.

TEATRI

Perchè non sembri agli altri giornalisti, cantanti, leggitori etc. etc. che noi lor portiamo poca stima e riverenza non usando i soliti modi di lodare siamo risoluti pubblicar un Vocabolarietto delle voci di cui ci serviremo in questi articoli teatrali, e negli altri ancora.

VOCABOLARIO GIORNALISTICO	NOSTRO VOCABOLARIO
Gradimento	*Freddezza*
Piacere	*Passabile*
Entusiasmo Fanatismo Furore Alle Stelle	*Piacere*
Meraviglia.	*Sorpresa*
Passabile	*Fiasco*
Così, Così	*Fiascone*
Reminiscenza	*Furto deciso*
Prima cantante del mondo . .	*Prima cantante del Teatro in cui canta*
Prima ballerina dell' Universo	*Ballerina che si muove*
Basso Tenore Contralto Soprano a vicenda. . .	*vedi Noja*
Impresario	*Impresario che conosce i propri interessi*

L'avarizia e la viltà coniando sempre nuovi vocaboli per fare amici e danari, noi ne terremo nota e diligentemente li metteremo a riscontro de' nostri equivalenti.

TEATRO D' APOLLO - *Sabato 15 Febrajo.*

L'Anna Bolena- musica del Cav. Donizzetti prosegue a dilettare; e n' è prova il Teatro sempre affollatissimo, e gli applausi continuati all' Ungher, Donzelli, Fornasari. Questa cantante già giudicata fra le principali della nostra Italia, ha in se tutti que' rari doni che a pochi il Ciel largo destina, e che tanto valgono a commuovere dilettando l' universale. La brava Seymur la sig. Mequillet speri bene nella sua incominciata carriera, perchè la sua bella voce unita al sentir vero, che manifestasi in sì cara figura. non potranno che procacciarle danari ed applausi. Il Basso Fornasari che dignitosamente sostiene la parte d' Enrico, è qualche volta troppo profondamente basso. Il Donzelli giudicato dalla voce, e dal sentire ha trenta anni, e se qualche sera mostrasse di averne più, scusatelo, ch' è stanchezza.

Ballo - Il Vallace - Il sig. Cortesi Coreografo di bella riputazione è venuto a darne prova in Roma. E lo conferma questo ballo che con poche comparse, con otto ballerini, e vecchie e mal ferme figuranti, ha saputo farlo piacere. I Ballabili sono bene disposti e aggruppati, i primi ballerini Priora ballano con forza, grazia, agilità. Il sig. Bustini che ci rappresenta Guglielmo Thell s' incurva troppo nell' atteggiarsi, e manca di quella dignità richiesta ad un tal personaggio. La Pallerini insegna a tutti i mimi che non devesi sbracciare, scalpitare, sbuffare, ma che il vero sta nel semplice, e in quel muoversi posato secondo passione. Il pubblico avvezzo a vedere sul palco scenico degli invasati, tiene fredda questa artista che a noi sembra degnissima di quella riputazione che l'aveva preceduta. Quella cara bambina che sostiene la parte del figlio di Guglielmo, è molto accetta al pubblico per quella sua azione ingenua, siccome l' animo suo. Ma chi vuol vedere come gli uomini possono farsi imitatori di qualsiasi cosa vegga in un ballabile quella galoppa nella quale anche le figuranti intendono di galoppare, e si vedrà in queste, e ne' loro compagni, se gli uomini possono più al vero orseggiare. Le scene sono dipinte dal sig. Scarabellotto, ma mancano d' essere illuminate a tempo, e con lumi di variati colori, per mantenere l'illusione ottica. Antica usanza in tutti i Teatri del mondo !!! Immaginatevi una capanna a lume di luna, da tutti i lumi da ogni punto rischiarata! Il vestiario è passabile. Ma il CORPO DI BALLO, se pure non vogliamo eccettuare tre o quattro ballerini fra uomini e donne è insopportabile -- ed è sì scarso il numero, che il povero Coreografo ha mostrato vero ingegno a non lasciare del tutto sempre vuoto il palco scenico - -

Il Balletto - I Pazzi per progetto - nè pessimo nè buono - ma quel pazzo che è più al vero, e al caso nostro, è quello che conta danari, e ride.

O. G.

TEATRO VALLE

Mercoldì 15 corrente- Sera a benefizio della sig. PELZET.
UN TARDO RAVVEDIMENTO - dramma di *Scribe* e *Ducange* -
I DUE GEMELLI di *Goldoni* - CHI DURA VINCE Musica di *L. Ricci*.

La scelta delle due produzioni è bastevole a confermare quanto si dice de' coniugi *Pelzet*: esercitar essi l' arte comica nella sua nobiltà, non al modo de' cerretani. La commedia del Goldoni, ove il Pelzet vestendo il carattere de' Gemelli apparve attore formatosi allo studio del vero, manifesta come lor sia caro l' onore del nostro teatro - Ma il pubblico vuol piangere, anzi deve piangere; così comanda la *moda*, alla quale si tempra eziandio il morale della più parte degli uomini: ed essa, mentre a questi di è comica ne' vestimenti brama esser tragica nel *sentimento*. Quindi a schivar da sè la taccia di meschina, inganna i suoi seguaci, persuadendoli a cercar dovunque il *patetico*; al che spesso non aprendosi il loro cuore, seppur v' abbia, lo cercano ancora, nè sanno commuoversi che ad un avvenimento stravagante - Provvide a questo ancora la sig. *Pelzet* col dramma di *Scribe e Ducange*, nel quale, sebbene siavi un accozzamento di comico e tragico stile, avvi di molti pregi. Nè stravaganti sono le passioni che in esso si sviluppano, e morale n' è il fine, comecchè a questo si giunga per uno strazio assai prolungato degli uditori - Aggiungi che nella parte della *ravveduta* è quanto si può bramare da un' Attrice per far giudicare intorno il merito di sè stessa - Tutto ciò non era annunciato al pubblico in lettere *cubitali*, nè in un cartello dipinto, ove fosse ciò che nelle produzioni non era; cosa da far la vergogna specialmente di chi ha mezzi bastevoli nell' esercizio dell' arte sua, da piacere al pubblico - Era modesto l' invito della sig. *Pelzet*, e la serata ebbe buon fine - Modesta è pur questa lode, ma le sia cara, perchè scevra di adulazione -

Della Musica è poco a dire - Quando apparve, anni or sono in iscena per la prima volta, confermò il suo titolo vincendo col durare, e col brio de' suoi motivi, la fredda accoglienza che fatto le aveva il pubblico - In questa volta, senza dover combattere opinioni contrarie, fu la bene accetta del pubblico stesso. E Cambiagio? Tutti lo conoscono; ridono però tutti e sempre al vederlo e all' udirlo?... Sa un po di manierato s' è lecito dirlo, ma è in buona fama non a torto.

G. C.

PROGRESSI DEL DAGUERROTIPO

Nella seduta dell' accademia delle scienze in Parigi il 20 Gennajo 1840. Il sig Bianchi, ottico in Tolosa inviò una prova cavata dal Daguerrotipo con la preparazione del sig. Daguerre ma operante in guisa che parecchi colori vi sono stati riportati.

Nel primo piano si vede una bella zolla di terra; gli alberi a diritta e a sinistra sono in natura d'un verde cupo, la casa principale è colorita in giallo scuro; i pilastri, le fenestre, le fasce, le cornici delle fenestre sono cenerine, e solo le persiane sono verdi, e i tetti d' una casa a diritta e d' un campanile sono di mattoni rossastri: da questa prova del Bianchi si osserva la riproduzione de' colori rossastri: ma gli oggetti naturalmente verdi sono ritratti in bigio o in rosso brunastro.

AGLI ASSOCIATI ED ASSOCIANDI

Ecco nella *Riforma* mantenuta la parola: il giornale è uscito finalmente, e voi potrete vedere se noi siamo galantuomini o no. Dodici colonne di variato carattere vi faranno conoscere dilettevolmente lo stato delle Arti sì in Roma che in tutta Italia, e fuori: le varietà vi terranno istruiti delle opere principali che si vanno pubblicando in Italia in lettere, arti etc. e gli annedoti, e altre coserelle vi faranno ridere, e le curiosità teatrali or ridere, e or maravigliare del secolo musico. Insomma associatevi e vedrete che le nostre promesse non sono da Dulcamara, e che il diletto nel nostro giornale non andrà giammai scompagnato dall' utile.

Cesserà per noi quell' eterna querela degli infingardi, che gridano contro chiunque faccia, e tanto ci ruppe la testa contro que' tali che vogliono scrivere senza essere stati prima iniziati ne' misteri dell' Arte.

Sappiano adunque costoro a risparmio de' lor polmoni, che in verità ci fanno compassione, che il *Giornale nostro rinnovato*, ha per collaboratori tutti quegli artisti (e non sono a dir vero molti) che lodevolmente adoprano la penna e il pennello, e che il rimanente è composto di giovani letterati rozzi in vista, ma amici del vero, nemici a spada tratta del contrario, e di quella ipocrita modestia, di cui in un' antico ricettario hanno trovato un rimedio che a bene comune faranno conoscere nel giornale stesso servendosene insieme a molti altri per guarire dall' *abiezione*, *adulamenti* e quante altre malattie giornalistiche hanno infettato l' Italia, e il mondo.

Agli artisti associati si dà diritto nel nostro Giornale di poter fare annunziare qualunque commissione od altro che lor riguardi, che possa contenersi in cinque righe: se saranno più cinque bajocchi a riga.

Si darà *Gratis* infine d' anno l' Indice del Giornale, e sarà diviso per materia.

Insomma noi cercheremo di far possibilmente mille cose per rallegrarvi e istruirvi, e voi, UNA SOLA - *Associatevi* - e vivete felici.

I NUOVI COMPILATORI

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

Tipografia di Crispino Puccinelli.

Anno Sesto Num. 2. Lunedì 24. Febrajo 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202 A. al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d'Italia.

INDICE

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

Nessun mi tocchi - *Petr.*

ESPOSIZIONE D' OPERE DI BELLE ARTI
NELL' ACCADEMIA DI FRANCIA
IN ROMA
PITTURA

Seguendo il costume dell' annuale esposizione i pensionari fecero di pubblica veduta più dipinti che da noi sarebbero stati lungamente descritti e giudicati, se non avessimo temuto in questi primi numeri dell' anno sesto del nostro Giornale andar nominati per critici troppo severi, e garosi. Onde ne segue che di questi difetti che in generale troviamo ombre nereggianti, colore dal vero molto alterato, disegno non sempre corretto ci passeremo; e solo farem lodi alle fatiche dell' autore del quadro rappresentante Adamo ed Eva, ove il nudo è ben modellato, ma il colorito sempre un pò falso; e quel Mercurio sarebbe pure la bellissima dipintura se il tono dell' aria e delle nuvole s' unisse, e s' accordasse meglio con la figura del Mercurio stesso nel momento che dà a bere all' aquila. Il bozzetto che ci dà speranza di vedere condotto in grande il miracolo di Gesù Cristo operato nel tornare a vita il figlio della Vedova di Naim, è bello nell' invenzione de' gruppi che molti e svariati s' offrivano opportuni dall' istoria stessa, leggendosi nell' Evangelo di S. Luca Cap. VII. *i suoi discepoli in gran numero, ed una gran moltitudine andavano con lui.* Nè meno a contrapesare la composizione dovette servire il racconto del soprallegato Evangelista ove narra *come Egli (Cristo) fu presso alle porte della città, ecco, si portava a seppellire un morto, figliuolo unico di sua madre, la quale ancora era vedova : e gran moltitudine della città era con lei.* L' artista pertanto ha immaginato in questo suo dipinto il momento che tutti hanno sostato, e che il morto si leva a sedere parlando, e Gesù lo dà vivo a sua madre. Essendo un subbietto da poter mostrare, se si ha ingegno e sapere, incuoriamo l' autore a non abbandonare la maganima sua impresa : e non sia per lui quel verso del Petrarca

Sento di troppo ardir nascere paura.

Il paesista Sig. Buttura ci volle nella sua tela far godere di quella incantevole veduta che scorgesi dalla quercia del Tasso, che all' ombra sotto essa lo pose in compagnia di que' frati che gli erano compagni nella dimora in S. Onofrio. E noi crediamo che ciò immaginasse per non iscompagnare da quel luogo questa memoria che a tutti lo rende sì caramente diletto. Ma noi se dobbiamo lodarne il pensiero, e la disposizione delle linee, il colorito è sì mesto, che quel nereggiare di tinte, sembra aver voluto ritrarre la dolorosa memoria di quel luogo passeggiato da quel grande, che nell' estremo della sua vita all' amico Antonio Costantini da quel tranquillo soggiorno scriveva queste parole che gli uomini di tutti i tempi in Italia lagrimando dovranno tramandare a i lor figli perchè imparino a rispettare gl' ingegni, e le virtù infelicemente conculcate „ Non è più tempo ch' io parli della mia ostinata fortuna, per non dire dell' ingratitudine del mondo; la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico, quando io pensava che quella gloria che malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo da' miei scritti non fosse per lasciarmi in alcun modo senza guiderdone. Mi son fatto condurre in questo monastero di S. Onofrio, non solo perchè l' aria è lodata da' medici più che d' alcuna altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente, con la conversazione di questi divoti padri, la mia conversazione in Cielo ec.

Siamo persuasi forse troppo della valentìa de' pensionari Francesi per il nudo, vorremmo pertanto che acquistandone la decenza, e la curiosità delle oneste persone mostrassero di sapere egualmente piegare ; per dar nota degli altri dipinti che si esposero aggiungiamo

Prometeo incatenato sul Caucaso e le figlie attorno disperatamente piangenti.

Un Uomo che d' un gran colpo vuole abbattere la lucerna ch' è innanzi al simulacro d' un idolo.

SCULTURA

Una Danaide, figura in marmo.

Un Amorino in iscagliuola nel momento che spuntasi con le forbici le ali.

Un Ercole che mostra Alceste ad Admeto.

Una Ninfa figura in marmo.

Di queste sculture e di una medaglia in conio d' acciaio che ci sembrò assai pregievole lavoro, ci taceremo per ora aspettando che siano tornate ad esporre per meglio considerarle, non avendo dato il tempo di farlo, tenuta appena aperta otto giorni l' Esposizione, che sempre è stata un mese ; e per voler seguire il Berni ove dice

L' usanza mia non fu mai di dir male.

O. G.

ARCHITETTURA

Tre sono gli esponenti in questa classe, cioè i Signori Boulanger, Uchard e Clerget.

Il signor Boulanger si presenta con ben tredici grandissime tavole dimostranti il restauro dei tempj di Ercole, e di Castore e Polluce in Agrigento. Quelle tavole sono condotte a contorni tanto capillari, che a qualcuno di vista corta parve di non veder altro che carta bianca, e lì per lì si tenne corbellato. Ma chi non ha gli occhi acuti noveri a sua posta gli alberi della villa Medici e lasci contare le linee capillari a chi ne è ben fornito, o si contenti di tornare a veder quelle tavole quando il signor Boulanger le avrà acquerellate se pure gli basterà la pazienza di farlo. Del resto oltre l' estrema finezza del segno, io vi notai anche una diligenza di misure portata allo scrupolo, e vi riconobbi competentemente conservato il carattere dell' architettura greca, così nel gusto, come nella forma. Che masse ! Che ardire in un popolo che si dava ai piaceri come se non avesse da viver che un giorno, e fabbricava come non avesse da morir mai ! Per formarsi un' idea della grandezza dei tempj di Agrigento, basti il sapere che nelle canalature delle colonne del tempio di Giove potevano annicchiarsi uomini : nè Ercole la cedeva colà al Tonante. A gran ragione mi fanno dunque ridere i moderni quando gli vedo dar dentro a impigmeire il dorico greco, il gigante, il terribile degli ordini, dentro vaghe camerette, in loggie piccolette, ed altrettai cosette, che non valgono un ette.

Il signor Uchard vien fuora con quattro sole tavole, ma del paro diligentissimamente eseguite, e del paro bastantemente grandi. Elle consistono in un suo memoriale o studio, come vogliam dire, sull' ordine della Grecostasi, ossia del tempio di Giove Statore, ovvero del ponte di Calligola, oppure del tempio di Castore, o forse della Curia Giulia e per non errare in ogni modo (checchè si disputino tra loro gli antiquarj) di quell' avanzo di antico monumento che in tre colonne ancora è in piedi dinanzi alla chiesa di s. Maria Liberatrice a campo vaccino. Perchè dico ora seguitando, come due di quelle tavole sono coperte dell' acquerello, e le altre due fatte in contorno. La prima delle chiaroscurate ne dà la base del detto ordine e il capitello soprappostovi : la seconda la trabeazione. I dettagli o particolari della simmetria si veggono nella terza e quarta tavola, che sono come dissi disegnate a contorno. Ma non basta copiare esattamente l' antico o il cinquecento : conviene trasfondersene poi nel cervello non solo il gusto, ma anche il modo. Nel progetto che ha esposto il signor Clerget rappresentante un edifizio destinato all' ufficio della presidenza di uno dei rioni di Parigi, ossia di un *projet de mairie* sullo spiazzo di terreno che vien chiamato *belle chasse*, vi son ben le colonne pestanee, e le griglie, e gli stipiti zancati alla greca, attorno certe feritoje che fan le viste delle finestre, e molte altre cose antiche, ma il modo del loro collocamento è capriccioso, per non dir falso. I cinquecentisti, non credo poi che abbiano mai praticato l' ingresso ad una fabbrica sotto un campanile : il qual campanile messo in mezzo da due coloncine, al piano di sopra, mi ha fatto alcun poco arricciar il naso con quella sua porta nana nana, e con quella sua finestra lunga lunga come una fantasima.

Io avevo ideato stendermi in alquante altre parole sopra questo edificio, dicendo anche della sua interna distribuzione, che mi parve ben combinata, ma tornato a villa-Medici per prendervi alcune note, trovai (non me ne posso ancora dar pace) ogni cosa precipitevolissimevolmente riposta. Se non erro i disegni erano cinque; tre piante cioè, e due impiedi pitturati alla maniera francese.

F. G. A.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
NELLE SALE DEL POPOLO
Scultura

In un giorno, che la mia mente vagheggiava la gloria della nostra nazione durar tuttavia nell' amore, onde le Arti hanno ferma sede fra noi, qui chiamando genti d' ogni dove ad ispirarsi nella loro bellezza, trassi a queste sale del popolo ; nelle quali ogni anno una qualche opera di valente artista novello ci fa sperar bene anche dell' avvenire. Molta gente varia di sesso e di età era intenta in una statua del Sig. *Damzoeo* prussiano ; un pescatore giovine da' sedici a venti anni che gitta là *morra:* giuoco esercitato piacevolmente pur da' nostri del volgo. Non già che di altre opere di gran conto mancasse l' esposizione, perch' io avessi a fermarmi in essa di prima giunta : ma la curiosità mi vi spinse. Vestito di brache succinte alle reni, e ravvolte sopra le ginocchia, non che il capo coperto di un berretto che si rovescia da manca, muoveva il pescatore per acconciarsi alla preda (ciò io suppongo poichè non v' ha cosa da argomentar ne ritorni) recandosi sull' antibraccio sinistro una rete, quando l' indugiò nel camino la sfida, nella quale e' si destreggia. E presago di vittoria è il sorriso, cui compone egli il volto rimirando in chi gli è dicontro, quasi in aria tra di contentezza e di scherno. La quale idea chiara si esprime del rimaner ch' ei fa col destro braccio incurvato sull' innanzi della persona e la mano con aperte tre dita ; punto col quale sopraffece il giuocatore contrario : come se durando in quella movenza prolungar si faccia il testimone dell' altrui vergogna, e della sua valentìa: semplice e naturale è l' atteggiamento della persona sporgente in fuori il sommo del petto e rincurvando le reni, mentre la gamba destra distende innanzi, e la sinistra pianta indietro ripiegandosi al gi-

nocchio: atteggiamento che io indarno mi provo descrivere senza ch' e' scapiti nella grazia, onde lo abbellì l' Artista. Ma stringerò il mio discorso dicendo che in quello puranco appare l' interessé posto dal pescatore in quel giuoco; il quale, avendolo Guy trovato in uso eziandio fra Greci moderni, è a inferirsi si presti colla vivezza de' suoi movimenti meglio che a tutte a quelle genti cui un sole puro, benigno riscalda. Forse l' artefice sulle ridenti piagge di Gaeta o di Mergellina tale mirava il pescatore, quale ora scolpivalo: che se ne trovò egli il motivo nella sua immaginativa e consegnollo all' Arte, io dirò avervi in tale statua quella giusta imitazione della natura, in cui l' arte si nasconde. Il soggetto è volgare, è vero; ma non merita forse lode ogni soggetto che trattato sia gentilmente? E se non desta questo rimembranze di gloria, prova altresì come le arti giovino ad eternare i costumi d' ogni gente in ciascun secolo; e la vita attiva e frugale del pescatore, unica forse, che si conservi ancora alle abitudini degli antichi, ti fa pensare com' essi menino giorni più lieti nelle loro capanne, che non nel magnifico palazzo l' Apicio, cui degli avi nulla rimase salvo che il censo e la poltroneria..... Tu seguiti il pescatore sul mare, e udendolo a sciogliere la canzone che copiosa gli augura la preda, mentre lo apprendi tutto in essa raccolto, lo appelli felice!....

Il Signor *Bisetti* di Novara espose una statua rappresentante un *Anchise*, allogatagli dall' Eccmo Duca D. Alessandro *Torlonia*: non che due busti l' uno in marmo, l' altro in gesso, in cui è ritratto il Tedesco Pittore *Nadorp*: io conosco di veduta questo Artista, e dir posso a buon dritto che ne sono al vero ritratte le forme.

Così pure il Signor *Moccia* Sardo espose due busti, che devono essere due ritratti.

Io m' argomento che in quest' anno qui non sia io arrestato dal parlare della Scultura per la mancanza di altre opere: e mi auguro che siccome mi godè l' animo al vedere esposti due dipinti del *Camuccini*; così possa io quivi ammirare opere eziandio di Scultori venuti già in fama di valenti nell' arte. Chè se vero è non abbiano essi ad aspettare loro si accresca onore da questa esposizione pubblica, è altrettanto vero, che oltre all' essere stimati maestri nell' arte, verranno in riputazione di uomini innamorati della terra ove nacquero alla gloria; che mentre in ogni altra città d' Italia i primi artisti si pregino esporre al pubblico le opere loro, perchè lo straniero sguardandovi abbia ad un solo punto l' idea della condizione in cui sono le arti in quel luogo; fra noi soltanto abbia più a dirsi che i primi se ne rimangano.

G. C.

PITTURA

LE CASCATELLE DI TIVOLI
PAESE A OLIO DEL SIG. ANTONIO MARINONI

Niuna cosa v' ha che tanto riposi l' animo quanto un luogo inarborato con varietà di piante, sparso di poggetti e costiere di monti fiorite, e quà e là sgorgar d' infra sassi, e venir giù quasi di sorpresa ruscelletti sonanti e schiumosi, che col lor dolce mormorìo, invitano a posarsi, e meditare. E perchè tanto s' accresce il diletto quanto il corpo non che la mente ha più di che ricrearsi, così se in quel luogo tu troverai memorie che ti ritornino a tempi più beati, le ore ti trascorreranno senza che te ne avvedi, e tornerai in casa con desiderio di pur rivedere ciò che sì altamente ti commosse. Alla qual cosa ben provvide l' arte della pittura, che a voler continuare cotal diletto, e aggiungere ai mille benefici che rende ai mortali questo ancora niente lieve, si diede a ritrarre appunto quelle vedute che all' animo de' pittori, o d' altri gentili facessero restar durevole desiderio di averle sempre visibili. Fra quali fu il nobile Cav. Treves, che viaggiando per vedere quanto nel nostro paese ha largheggiato la natura, e saputo di meraviglioso imitar l' arte, risovvenendosi come agli antichissimi scrittori fosse sospirato ricreamento il soggiorno di Tivoli, volle visitarlo, e ne restò così invaghito a quel pochissimo che v' è rimasto, che cercando vogliosamente fra i molto valenti paesisti chi potesse assembrargli quel che v' operò, ora in rovina l' arte e di delizioso la natura, di persona recossi allo studio del Marinoni, e ivi per molti altri lavori veggendo ch' era quel desso da lui cercato, gli commise queste Cascatelle, che noi ora vediamo condotte a termine. Nel qual dipinto quasi andasse in traccia delle più gradite sensazioni del suo committente raccolse ciò che v' è di più celebre in Tivoli insieme alla veduta vaghissima delle Cascatelle che derivandosi dall' Aniene in mille modi da alto cadendo, venute al piano per diversi sentieruoli che di forza hanno aperto, vanno a rendere fruttiferi e sempre verdi quelle molto diverse coltivate possessioni, che lor sottostanno: e quindi sempre utilmente proseguendo lor viaggio mettono in movimento svariatissime macchine, che sono d' utile, e d' ornamento ad una officina nominatissima per lavori di ferro, che lavorato a vari usi per tempera e lucentezza può essere pareggiato co' più stimati d' Europa. Ma or qui noi sostando e rivolgendoci indietro; vedremo pure la Villa di Mecenate di quel sì caro amico d' Orazio che ben si può dire che godette la vita, e fu non meno soddisfatto nell' ambizione che in tutti i piaceri. Ma in quel luogo che fu al certo albergo d' ogni delizia, or più non vedesi che qualche antico avanzo che testimoni la passata sontuosità, e ove era tutto convitare, e danze, e desinari, e lautezze, or v' ha nn povero vignaiuolo che appena ha di che sfamare la sua afflitta e numerosa famigliuola. Queste ed altre memorie adunque che a chiunque vi tragga rimangono fisse nell' animo, egli insieme raccolse, e di lontano passando pe' nostri campi or deserti, or côlti, ti fa vedere la nostra Roma ch' è appunto nelle ultime linee della tela.

Questo dipinto che andrà in Venezia invogli altri ricchi, ch' abbiano l' animo generoso del Treves a venire in questa eterna città delle Arti, per tenere esercitati in opere degne i migliori ingegni italiani, che rade volte al vero merito hanno il compenso di commissioni utili, e grandi. Non è a dire se il Marinoni abbia soddisfatto ai desiderî del Treves: da molto tempo le sue opere l' hanno fatto conoscere e stimare ovunque siavuti in pregio fra noi le arti: E di questo valente artista, e di molti altri si discorrerà in questo foglio, che la pittura di paese avrà a cuore non meno di quella di figura; e s' ingegnerà rimetterla in quella stima e conoscenza universale, che da molti anni per il silenzio di chi parlando d' arti aveva debito discorrerne dai più era avuta in poco conto, e quasi dimenticata.

O. G.

INCISIONE

I Mosaici della Cupola della Cappella Chigiana disegnati da N. Consoni, ed incisi dal Gruner.

Ho veduto alcune incisioni del Gruner. In esse mirando non fui turbato dall' abuso di quella convenzione meccanica, alla quale molti sagrificano la grazia di un disegno, alterandone i tratti, per ridurli ad un modo unico di esecuzione. Ma del contrario ivi è l' intaglio adoperato al vero suo fine; qual' è quello di eternare un concetto siccome l' espresse l' artista — I disegni che il Consoni condusse ritraendovi i subbietti esposti da Raffaello nella Cupola Chigiana si manifestano nelle tavole incise dal Gruner pieni della grazia del primo Autore, sebbene al Consoni d' uopo fosse d' interpretarne gran parte. Perciocchè se tu guardi a quegli originali, troverai sì rozzo il mosaico, che si perdono in esso assai bellezze di esecuzione, ond' era solito quel grande esprimere i suoi pensieri. Nel che forse è la ragione, che quell' opera piena di dottrina rimanesse quasi che negletta dai nostri Artisti — Ivi è in varie medaglie esposto secondo il sistema di Tolomeo quel punto in cui la parola d' Iddio pose gli astri in movimento. Io non imprendo a dimostrare ciò matematicamente; chè impacciarmi in tale dimostrazione nè me diletterebbe, nè troverebbe grazia presso molti lettori — Una sola osservazione e toccherò alla fine. — Perchè il Cielo stellato che nel giro dè Pianeti è l' ottavo è posto ivi il terzo? — Sembra perchè sia il primo sotto il viso d' Iddio; quindi venisse per tale libertà significato che in esso echeggiò prima la divina parola — Se mai per ultimo piacesse ,ad alcuno conoscere l' Autore de' Mosaici, e cercando in un libro d' un moderno antiquario li trovasse attribuiti a *Marcello Provenzale*, sappia che ciò è un errore — L' archeologo non ebbe in animo di usar frode a chi lo domandasse di ciò mentendo una verità, ma increscendogli farne accurate indagini, credè ad una qualche voce che gli spirò nell' orecchio il nome del *Provenzale* — Non si rammentò che questo era nato assai tempo dopo Raffaello, e più che la guida di Roma del *Fioravante Martinelli* ne diceva autore un la *Aloisio de Pace Veneziano*, che ardì *porre il suo nome* sotto quell' opera — E nel fatto le iniziali del costui nome sono impresse sulla medesima cupola vicine alla cifra 1516. anno in cui il lavoro fu compito.

G. C.

ARCHITETTURA

Sopra la decorazione della facciata di un casamento murato in restauro a s. Niccola ai Cesarini.

Dopo il largo della piazza di s. Niccola ai Cesarini, proprio sulla sinistra di chi volge i passi verso piazza paganica, erano due case per vecchiaja cadenti. E perciò ordinatasi dalla religiosa comunità delle scuole pie di s. Pantaleo a cui appartiene il fondo, gli opportuni restauri, oggi sua mercè le veggiamo rifuse in un sol corpo di fabbrica o casamento, con ornato del giovane architetto signor Gaetano Morichini... Morichini! a questo caro nome io ancora rammento, come fosse jeri, il padre suo Domenico celebratissimo chimico, ahi! troppo presto mancato all' onore di Roma nell' anno 1836. Ma ve' bel guiderdone alla sue virtù!... quanti dotti d' ogni maniera e d' ogni nazione traggono a bagnare di pianto le ceneri dell' uomo illustre in questa chiesa di s. Marcello, dove l' amore e la carità de' figliuoli gli pose il meritato cenotafio con opera dello scultore Adamo Tadolini! Torno in mia strada.

La fabbrica, partita in cinque piani compreso lo imbasamento, s' innalza palmi romani 87 sopra una linea di palmi 102. E tra per questo e per il luogo elevato ov' ella sorge (sulla macia dico del circo Flaminio); e per i suoi ampi interfinestri; e per una svolta in palmi 16 e mezzo, che, sulla detta piazza di s. Niccola, ne rileva un cantonale, mi dà senso di contentabile grandezza. La quale, a vero dire, saria apparsa a mille doppi maggiore, se gli ultimi tre piani del casamento non dessero in un poco grato parallelismo, ed i soprafinestri del secondo e del terzo piano sopra l' imbasamento, non fossero soverchio stringati. Di che per altro non debbesi chiamare in colpa il Morichini, poichè fu a lui allogata la fabbrica quando l' ossatura di essa era si può dire compita, nè in conseguenza restavagli altro da fare salvo che soprapporvi l' ornato, e per fortuna, murare anche la scala: la quale di fronte all' andito, è cavata in campo aperto dentro un emiciclo, co' pianerottoli rettangolari, e la luce che piove dall' alto, ed entra pure, sopra ogni rampante, da una finestra che dà nel cortile della casa.

Ora dunque per notare alcuna cosa della decorazione di questa fabbrica incomincerò dal dire che il suo imbasamento, murato in bozze ben rilevate, si apre in cinque vani, che sono la porta d' ingresso e quattro botteghe, tutti in piano voltati. La detta porta ha un adornamento di due ante composte, e la loro trabeazione si allinea nel disopra colla cimasa, che in poche membrature, corona tutta questa muraglia terrena da cui traspare quel carattere di sodezza che le conviene. Segue di poi il piano nobile o primo, le cui finestre con ricchezze di cornici, cartelle e uovoli, insistono sopra un podio, e campiscono sur un bugnato gentile, com' è tutta la parete di qui fino al cornicione, con risalto su i cantonali. Il secondo piano, e gli altri due superiori staccano tutti l'uno dall' altro per via di fasce modinate. E quanto alle finestre di detto secondo piano aggiungo che si adornano delle erte e del sopraornato, mentre quelle del terzo e del quarto si rivestono dei soli stipiti. Quindi è il cornicione con ordine di mensole ed echini, che io reputo il miglior pezzo di questo prospetto, sì per la sua proporzione e giustezza di sporto, e sì pel profilo. Che se le sue mensole non sono perfettamente equidistanti tra loro, dico però che un cotal neo rimane al tutto adombrato dal generale buon effetto della composizione. Così pure l' ornamento delle finestre, ed in ispecie di quelle del piano nobile, vuole esser lodato; e tra suoi particolari io cito le cartelle pei loro avvolgimenti in grazioso profilo. La porta d' ingresso sopravvanza competentemente ai vani di bottega in piatte bande cuneate; ma forse all' imbasamento è soverchia la sua decorazione di ante composte: potevano bastare le doriche. A questo, poco altro ho da aggiungere, ed è... un dovere di giustizia che ora io voglio rendere ad Antonio Urtis esecutore del lavoro di quadro e d' intaglio di questa facciata. Veramente la diligenza di lui nel modellare e far di stucco merita di essere pubblicamente raccomandata. Ben avevo io veduto altri suoi lavori, nelle fabbriche Torlonia e dall' Olio, condotti con molto bel garbo; ma col presente egli mostrò essersi vieppiù, perfezionato nell' arte sua.

Da ultimo per tornare al Morichini, non saprei trovare cosa da dirgli che fosse più dolce di questa... io gli auguro nuove e più libere commissioni.

F. G. A.

BELLUNO

Descrizione di due dipinti a fresco di Giovanni Demin eseguiti nella sala municipale in Belluno e rappresentanti:

1. Il patto d' alleanza della Repubblica veneta col vescovo Giovanni;
2. Una sortita dei Bellunesi contro Ezzellino.

Se così potessero le opere dei pittori come quelle degli scrittori essere portate quali elle sono per mezzo della stampa nel gran corso del mondo, la fama del Demin, più chiaramente di quello che suona risuonerebbe, e lo spirito d' invidia e di fazione rimarrebbono per così fatta maniera ammutoliti e convinti da tante sì diverse e maravigliose produzioni del nostro maestro, che coloro medesimi, i quali da prima non gli furono totalmente favorevoli, persuasi e convinti d' una verità irrepugnabile, concorrerebbono a dichiararlo uno dei principali pittori viventi. Ma lasciando ciò che potrebbe e dovrà riconoscersi in processo di tempo, e lasciando anche quei lavori onde da poco tempo in quà rese chiara ed adornò la sua

patria; m'ingegnerò, per quanto io valgo, a far conoscere le due dipinture pertinenti ai fasti dell' antica storia di Belluno, le quali pochi dì or sono condusse a termine nella sala municipale della detta città.

Ed eccoti al subito entrar della porta pararsi innanzi venerando e grandioso spettacolo, un vescovo seduto sopra magnifico trono, de' più ricchi pontificali paludamenti vestito, le fattezze del volto spiranti austerità da maestà temperata, i capelli che insino agli omeri si distendono, non anco in tutto canuti, te lo fanno di quella etade augusta e venerabile che suole nell' uomo apparire tra la virilità e la vecchiaia; egli sta per sottoscrivere il patto di alleanza che ferma tra la repubblica di Venezia e il principato di Belluno di cui egli mostra veramente di esser Signore: ai due lati del trono gli stanno ritti in piedi due personaggi autorevoli come testimoni più prossimi del giuramento; più giù d'ambe le parti è tutto folto di chierici e ministri, de' quali altri portano gli arredi pontificali, altri quelli dimostranti la signoria della città e il comando delle armi; a dritta sul secondo gradino evvi, pure in piedi, un veneto ambasciadore con un foglio in mano, il senno, l'autorità, la magnificenza d' un Nestore, d'un Priamo, di un Mosè tutta esser ti pare in questo uomo raccolta. La grandiosità delle forme di questi due personaggi, e l'aria austera e veneranda che spirano, fanno bellissimo contrasto colla grazia che muove dalla gioventù de' chierichetti, e de' paggi, che sembrano de' più cari e leggiadri che pingesse Raffaello; l'effetto del chiaro scuro, la vivacità del colorito è tuttociò che possa porgere qualunque più solenne maestro della veneta scuola, dappertutto vi regna un' armonia, una quiete che t' innamora. Ma poi che a fatica potrai dispiccare l'occhio da questo magico dipinto vedrai la sala ove questo concilio è raccolto, d'architettura moresca, attorniata da doppio ordine di sedie occupate dai principali cittadini, in capo alla quale, di non minore gravità di quello che sopra accennammo, stanno seduti due altri ambasciadori della repubblica: nel mezzo vi ha due soldati uno veneto, l'altro bellunese, l'armatura dell'uno s'appressa alla maniera romana, quella dell' altro alla germanica; in essa vedi ritratta tutta la robustezza e la gagliardia, si stringono l'un l'altro allegramente la destra, e paiono gioire insieme della fermata alleanza. La scena viene illuminata da finestre, dalle quali ti si lasciano vedere la sommità dei palagi, le capsule dei templi e qualche nuvoletta vagabonda per l'aria.

Volgendoti poi all'opposta parte della parete vedi una scena in tutto diversa. Eccoti torreggiare le mura della città, veduta dal pittore rimpetto a' nobili signori Fulcis; eccoti irrompere a gran furia dalla porta maggiore cacciando e tempestando gli assediatori la gioventù bellunese; eccoti volto in rotta l'esercito di Ezzelino verso Feltre innordinatamente distendersi; eccoti qua e là frammezzo ai merli saettatori dall'alto offendere i fuggitivi. eccoti il nerbo de' nemici cavalieri così rinculare come affamati lioni cui la moltitudine de' pastori e de' cani cacciano a forza dalla mandra che circuivano, che a quando a quando volgonsi indietro, e pare col- l'orribile sguardo spaventare i persecutori. Eccoti ultimo di tutti il feroce Ezzellino sopra animoso destriero grandeggiar tra la folla e fuggir combattendo: e fulminando un cavaliero gli è sopra e gli ha vibrato di tutta forza un fendente, cui il magnanimo fuggitivo con pari ardire, con egual furia risponde: ambe le spade sono alzate contro l' inimico, ambe minacciano egual ruina, nè a ben dir sapresti cui la fortuna sia per campare la vita, senonchè uno scudiere del principe si slancia alla briglia del feritor bellunese, e in quella il cavallo del suo signore fa un varco, e in quella da un'arme bellunese è lo scudiere per le reni trafitto, e tuttavia pendente al freno lo abbandona la vita. Questo fatto, che è il principale, venne trattato dal pittore con tanta arte, e con tanto amore che è un incanto a vederlo; il cavallo di Ezzellino è così staccato dal muro, che giureresti che fosse sul campo, e di vederlo saltare fra la mistura dell' armi sparte, delle morte e moribonde salme degli uomini e dei cavalli che la terra ingombrano orribilmente. Tale in somma è l'effetto, la verità di questa bellissima confusione di guerra, che puoi dire con Dante:

Morti li morti e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero.

Un po' fuori della mischia nelle circostanze del campo, eccoti resupina una donna in tutto morta, di forme quasi colossali, la quale uno scorcio de' più difficili ed arditi, te la mostra di tutta sua statura, nella lunghezza di forse un braccio e mezzo: più qua similmente in su rivolta, miserando spettacolo! un' altra ne scorgi: il color della faccia, la maniera degli occhi, la medesima sua caduta, sono di persona morta, se non fosse che la sua destra pare che ancora ingegni di sostenere sopra il suo petto un piccolo infante, carissimo frutto delle viscere sue: a lato a questa ginocchioni in atto di pregare colle mani commesse e sopravi poggiato un fanciullo piagnente, cogli occhi lagrimosi volti al cielo e come stralunati dallo spavento; avvi pure una vaghissima donna, cui sta sopra la spada d'un soldato, e già l'avrebbe mortalmente percossa, se un animoso villano non fosse accorso in difesa e fermatole il colpo.

Ecco i due lavori che mi proposi di descrivere. A me basta come scrittore di aver dato a chi non li vide un' idea di queste due dipinture, vagliami, in luogo di qualunque altro elogio, il dire che sono opere del Demin eseguite pella patria sua.

Bastian Barozzi.

VENEZIA

Programmi pei grandi concorsi dell' I. R. Accademia di Belle Arti.

L' imperiale e reale Accademia invita gli artisti italiani e stranieri dimoranti negli II. RR. Stati Austriaci a decorare delle loro produzioni i concorsi che si terranno nel venturo anno 1840 sui seguenti soggetti.

PITTURA. Achille che si ridesta alla gloria nell' atto di accettare le armi da sua madre, mosso dai di lei eccitamenti per prender vendetta della morte di Patroclo.

Nell' esecuzione di questo soggetto dovrà aversi presente quanto Omero espone nel lib. 18, e quindi il corpo di Patroclo dovrà essere già composto e disteso sul letto funebre. Per arricchire il campo potranno introdurvisi il tripode ed i vasi che hanno servito a lavare ed ungere il corpo del prode estinto. L' azione dev' essere nella tenda di Achille, e dall' apertura di questa si renderanno cospicue le di lui navi. Il quadro sarà in tela alto cinque, largo sette piedi parigini.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini cento.

SCULTURA. L' ultimo addio di Ettore ad Andromaca. Si esprimerà l' Eroe che, deposto l' elmo e preso fra le sue braccia il figlio, dopo di averlo con immenso affetto baciato, alto lo leva innalzando preci a Giove, acciocchè divenga illustre fra i Trojani. Vedi lib. 6 della Iliade. Il gruppo sarà isolato in terra cotta od in iscagliola, dell' altezza di tre piedi parigini compreso lo zoccolo.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini sessanta.

ARCHITETTURA. Vasto edifizio per l' esercizio del nuoto.

Oltre il gran bacino, dovrà comprendere un bagno comune coperto, e diversi bagni appartati, ciascun de' quali preceduto da una stanza di riposo. Stabilito che in detto edifizio vi sia un ristoratore, vi avrà una sala per la tavola rotonda, ed alcune stanze per separate tavole, oltre i luoghi necessari al servizio. Non sarà omessa l' abitazione pel custode e per gl' inservienti, il corpo di guardia, ed un locale per l' ispettore di polizia. Si suppone il proposto edifizio piantato sull' acqua. I disegni ad acquerello saranno in gran foglio, e comprenderanno le piante e le elevazioni sì interne che esterne.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini sessanta.

INCISIONE. L' intaglio in rame di un' opera di buon autore non mai per lo addietro lodevolmente incisa. La superficie del lavoro sarà per lo meno di sessanta pollici parigini quadrati, e più grande ad arbitrio. L' autore sarà tenuto mandarne sei prove, tutte avanti lettera, unite ad un attestato legale con cui certifichi che la di lui opera non è stata pubblicata anteriormente al concorso, nè altrove contemporaneamente presentata per lo stesso oggetto. Venendo premiato, avrà diritto d' inscrivere sotto il proprio lavoro tale onorevole distinzione.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini venti.

DISEGNO DI FIGURA. Si rappresenterà Tito nell' atto di passare alla osservazione de' due patrizj orditori della congiura contro la di lui vita, le armi dei gladiatori che a lui stesso erano state porte per l' esame, e ciò alla presenza degl' innummerabili spettatori raccolti nell' anfiteatro. Veggasi Svetonio, Vita di Tito Vespasiano; Crevier, Storia degl' Imperatori Romani. La grandezza del disegno ad acquerello sarà di due piedi e mezzo parigini per un piede e otto pollici.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini trenta.

DISEGNO DI ORNAMENTI. Un fregio in cui sieno espressi i principali strumenti che servono all' esercizio delle tre arti belle, Pittura, Scultura, e Architettura, elegantemente insieme aggruppati. Il disegno dovrà eseguirsi all' acquerello, e sarà di due piedi e mezzo parigini in lunghezza, e dieci pollici in altezza.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini venti.

PROSPETTIVA. Grandioso atrio corrispondente a Tempio magnifico. Dagli intercolunnj del detto atrio si scopriranno i cortili che soleano precedere od attorniare i vetusti delubri, come dal libro quarto delle antichità di Palladio. Lo stile dell' Architettura ricorderà i bei tempi di Roma. Il disegno dovrà essere eseguito ad acquerello nella larghezza di piedi parigini due, altezza uno e mezzo.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini venti.

PAESAGGIO. Una valle mista di massi scabri e di vegetazione, nel di cui fondo stagni un' acqua. Nel lontano v' abbia un' apertura che lasci vedere un piano. Fra la valle e la pianura da un lato sorga un villaggio, ove le cime dei caseggiati si perdan nell' aria. Il sole declini al tramonto dietro la scena in guisa da illuminare le cime della montagna al lato opposto del villaggio stesso. Il quadro sarà alto tre, largo quattro piedi parigini.

Premio. Una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini trenta.

Discipline generali.

Le opere di concorso dovranno essere presentate entro il mese di Giugno. Quelle che non verranno consegnate precisamente entro l' indicato termine per un commesso dell' autore al segretario, o custode dell' Accademia, non saranno ricevute in concorso, nè potranno ammettersi giustificazioni sul ritardo. La segreteria dell' accademia non si carica di ritirare le opere, quantunque a lei dirette, nè dall' ufficio di posta, nè dalle dogane.

Ciaschedun' opera sarà contrassegnata da un' epigrafe ed accompagnata da una lettera sigillata, con iscrittovi nome, cognome patria e domicilio dell' autore, e colla stessa epigrafe esteriormente ripetuta. Oltre questa lettera, dovrà l' opera accompagnarsi con una descrizione che spieghi la mente dell' autore, acciò confrontata coll' esecuzione, se ne giudichi la corrispondenza.

Le descrizioni si comunicheranno ai giudici: le lettere sigillate saranno gelosamente custodite dal Segretario, nè verranno aperte se non quando le opere cui si riferiscono ottengono l' onore del premio; in caso diverso si restituiranno intatte ai commessi, unitamente alle opere, subito dopo la pubblica esposizione posteriore al giudizio.

Nelle consegne e restituzioni delle opere e delle carte accompagnatorie si rilasceranno e si esigeranno distinte ricevute. Non ricuperandosi dagli autori entro un anno le opere non premiate, l' Accademia non risponde della loro conservazione.

Tutte le opere de' concorrenti, presente il commesso che ne sarà latore, verranno esaminate da una commissione speciale destinata a verificare la buona o cattiva condizione, anche con atto pubblico, quando ciò fosse richiesto dal loro totale deperimento, e dalla conseguente esclusione dal concorso.

Il giudizio che su di esse pronuncierassi, viene affidato a commissioni straordinarie, e si eseguisce colle più rigide cautele per mezzo di voti ragionati e sottoscritti.

Prima e dopo il giudizio si fa una pubblica esposizione di tutte le opere presentate al concorso. Ammettonsi a questa opere di belle arti d' ogni genere, onde per tal mezzo accrescere agli artisti sì nazionali che esteri le occasioni di far conoscere i loro talenti. Le opere premiate, che divengono di proprietà dell' accademia, distingueranno si fra le altre per una corona d' alloro, e per una iscrizione che indicherà il nome e la patria dell' autore.

Venezia il 10 giugno 1839

ANTONIO DIEDO, *f.f. di Presidente*

VARIETÀ

Intorno al monumento da innalzarsi in Venezia per volere dell' Imperatore Ferdinando I. alla memoria di Tiziano, studio storico del Conte Agostino Sagredo.

Tre sono i capitoli onde si compone questo studio storico dedicato al cavaliere Jacopo Treves de' Bonfili. Nel primo si tratta della storia del monumento di Tiziano; e nell' accennare da principio alla lunga età da esso lietamente e in un agiatissimo stato percorsa, perchè fra i gaudii dell' amore, fra le onorificenze e i favori dei potenti, e fra le sincere e provate amicizie, l' illustre autore fa un confronto colla breve vissuta dagli emuli Raffaello e Correggio e conchiude col dire che la fortuna, sì propizia per tutta la vita, mostrossi severa al Vecellio nell' ora estrema. Alla quale sentenza ciascuno che ponga mente e che discorra quanto segue, non vorrà sì di leggieri acquetarsi. Perocchè se Tiziano moriva di peste, soccombeva sotto un comune flagello, ma quasi dopo un secolo di vita e se quindi le sue ossa non furono riposte giusta il desiderio suo nella tomba de' suoi maggiori fra le apriche montagne dove avea sortito i natali ebbero però onorata sepoltura nel luogo stesso dove esisteva uno dei maggiori testimoni della sua gloria e in una città che gli fu patria amorosa, e che in sì luttuosa circostanza adoperossi affinchè il di lui funerale fosse distinto da quello di tutti gli altri cittadini come asserisce lo stesso autore.

Col dirci in seguito, spesso avvenire che il buon volere dei popoli ed i più santi propositi non ottengono il fine desiderato per la preponderanza di eventi prodotti da molte cause, viene narrando come Giacomo Palma il giovane, pittore che avrebbe potuto mantenere lo splendore dell' arte e che s' adoperò invece

a spegnerlo, pose del proprio un busto di Tiziano in bronzo sulla porta della basilica dei SS. Giovanni e Paolo e che, tranne questo busto, Tiziano non ottenne altro segno di ricordazione sulla sua tomba; ma che rimasta però viva la memoria appo i frati francescani di S. Maria Gloriosa essere egli stato sepolto in quel tempio presso l'altare del crocifisso, un buon fraticello nello scorso secolo fece incidere nel pavimento là dove sarebbe bastato per tutta lode il solo nome, questi due meschini versi:

Qui giace il gran Tiziano dei Vecelli
Emulator de' Zeusi e degli Apelli.

Intorno la qual cosa se la memoria non ci tradisce, non possiamo a meno di manifestare che avendo noi in occasione che ci trovavamo in Venezia visitato il tempio di S. Maria Gloriosa dei Frati, non isfuggì al nostro sguardo una piccola lapide quadrata con incavo incastrata nel pavimento e situata presso dell'altare summentovato, nel mezzo della quale era inciso il solo nome *Titianus*, nome che destò in noi una tale commozione ed un rispetto che ristammo come se fossimo colpiti dall'apparizione del più grande mausoleo. Con tutto ciò non intendiamo già di distruggere l'asserzione del chiarissimo autore, giacchè essendo trascorsi non pochi anni forse potremmo prendere abbaglio relativamente alla materialità: non già del sentimento che provammo perchè lo portiamo tuttora giovane e vivo nell'animo nostro.

C'informa poi, facendo precedere un elogio delle migliori opere di Canova, come dai patrizi veneti insieme uniti fossegli allogato un monumento da intitolarsi a Tiziano, *perchè l'opera del veneto scultore pari si mostrasse al merito del veneto pittore*; come quest'opera per calamità della patria non venisse effettuata, come lo stesso pensiero immaginato da Canova per Tiziano servisse ad onorare lo stesso Canova, dopo la sua morte seguita in Venezia, col mausoleo, alla cui erezione Leopoldo Cicognara chiamava a concorrere tutta l'Europa; e come questo non abbia, secondo l'autore, risposto interamente all'intendimento, per la ragione che gli artefici esecutori quantunque valenti sogliono ordinariamente mostrarsi da meno allorquando loro occorre di dovere tradurre gli altrui pensamenti.

Dimostrato finalmente coi dovuti elogi quanto il pensiero sia grande e generoso di Ferdinando primo Imperatore Augusto e Re nostro di riparare ai torti della fortuna verso di Tiziano colla ordinazione di un magnifico monumento eseguito da veneto scultore, domanda, ora che la munificenza del Monarca aprì agli artisti veneti *novelle strade per acquistare rinomanza illustre magnifica, quale verrà scelta da loro per arrivare allo scopo?* e si dispone a ragionarne in proposito nel capitolo susseguente.

In questo, intitolato *Del Monumento immaginato dal Canova per Tiziano*, premessi gli argomenti in appoggio della sentenza che i cardini dell'arte devono essere la cagione e l'effetto, l'egregio autore discorre sulla sublimità de' concetti di Canova per i mausolei dei due Clementi eretti in S. Pietro, indi assoggetta a critico esame quello immaginato pel monumento di Tiziano, dicendo che allorquando Canova occupossi di *esso aveva qualche tristo pensiere e vi si diede in balìa*. Due furono i modelli che il Canova presentò per tale oggetto; e l'autore dà la descrizione del prescelto, stampata nel 1794. Eccola ,, Consiste in una gran piramide sepolcrale con porta aperta nel mezzo, a cui si ascende per tre gradini, sull'ultimo dei quali dal lato sinistro in atto di entrare nel sepolcro stassi la Pittura ricoperta di un velo che lascia immaginare l'inesprimibile dolore. Le sta a fianco un genio che porta i di lei simboli: e dietro ad essa le altre due arti sorelle, Scultura sul secondo gradino, Architettura sul primo: e questa a quella appoggiata: e loro simboli giacciono sparsi sui gradini. Dal canto destro della porta havvi un leone lagrimevole che simboleggia la Scuola Veneziana. Sopra la porta in un medaglione sostenuto da due genj della Fama, vedesi scolpito il ritratto di Tiziano. ,, L'autore pertanto giudicando questo pensiero coi canoni da lui premessi trova assennatamente che il dolore non era infatti adattato al soggetto, giacchè trattavasi di un'apoteosi gloriosa e non già di un estinto che avesse recentemente lasciato care memorie di virtù e di benefici. E da ciò prende opportunamente motivo di ritenere che Canova stesso riflettendo in seguito a questo suo concetto, quando per la fine della repubblica veneziana rimase interrotta la disposizione di dargli compimento, lo abbia smesso come contrario alle leggi della ragione e della verità, nè cercasse di poi ridestare il desiderio che fosse dato mano al lavoro. E ben provvide, egli soggiunge, fortuna alla fama di lui nel presentargli il destro di scolpire quel concetto medesimo in modo conforme alla ragione ed alla verità allorchè mutati i simboli operava il mausoleo dell'amore conjugale del duca Alberto di Sassonia Teschen innalzato alla memoria della Serenissima Arciduchessa Maria Cristina d'Austria. Nel rilevarne le bellezze conchiude col dire — Tutto è dolore, tale dolore che in vedendo anche il leone di Sassonia lagrimante, la buona vecchiarella viennese chiedeva alla vicina; Piange anch'esso il leone? — E la vicina le rispondeva: Anch'esso piange! — Sublime elogio in semplici parole, desiderabilissimo, e fa pruova le moltitudini essere supremo giudice dell'*effetto* prodotto dalle belle arti. —

Chiude poscia questo capitolo coll'invidiar l'amico Treves per aver non ha guari veduto questo mausoleo, di cui dà la descrizione, premesso non esser lontano il giorno di poter egli pure ammirarlo. Tutto bene; ma non sapremmo con l'egregio autore consentire nell'ultima sua esclamazione, in cui il Canova, sommo italiano invero, viene compassionato per esser *nato in tempi infelici*, giacchè a niun altro sublime ingegno forse si offersero occasioni più favorevoli di quelle di Canova per impiegarsi e spingersi ad altissima carriera.

Nel terzo ed ultimo capitolo intitolato del Nuovo Monumento per Tiziano ciascuno crederebbe che l'autore desse un tipo, od una idea, cui gli artefici dovessero conformarsi. Ma egli suppone che per le cose già dette possa conoscersi il desiderio suo che rifugge dal mal vezzo di rappresentare piagnistei, mali affanni, cose atroci, come si è introdotto oggidì il costume, quindi vuole che gli artefici s'ispirino di letizia, di gloria, di gratitudine, di sentimenti infine consonanti col sommo Tiziano da onorarsi e con Ferdinando Augusto che ordinò il monumento. Dopo ciò ritorna per antitesi sulla inconvenienza di ritrarre casi lagrimevoli, delitti ec. e richiama gli artisti agli esempi dei maggiori maestri delle arti italiane: infiammandoli poscia ad accingersi al cimento e proclamando franco da ogni impaccio il pensiero e libero l'affetto degli scultori veneti, cita fra giovani valorosi Luigi Ferrari che sorge gigante e che già osò disputare la palma a' Greci col suo Laocoonte.

Dovendo il monumento essere collocato nella basilica di Santa Maria Gloriosa trova di dover far menzione fra le ragioni generali della convenienza; di cui furono gli artefici del rinascimento sì religiosi osservatori. Come pure confida che l'architettura e la scultura si presteranno a vicenda i loro prestigj, giacchè da questa unione *viene principalmente quella lingua delle belle arti che parla la storia, le condizioni, le abitudini, il sentire dei popoli, che impreziosisce le opere delle arti, secondo che per esse l'osservatore si riconduce a tempi andati e vive la vita che fu in secoli già travolti nel caos dell'eternità.* E qui ci ristaremo dal seguire l'autore, giacchè con isfoggio di storica erudizione cominciando dalla piramide; stupenda *arditissima tra le fatture dell'uomo, le colonne gigantesche: gli obelischi i sepolcri de' Faraoni*, conduce il lettore alle rovine dell'impero di Montezuma, alle pagode de' seguaci di Confucio, alla muraglia eretta nella Cina, tra i Cinesi di cui dipinge il carattere, in riva al Gange tra le statue di Vhistnou e di Brema, indi tra i floridi campi della Grecia, tra le rovine di Persepoli, tra quelle di Palmira, finalmente tra quelle di Roma di cui enumera la provenienza storica e le antichità le quali ricordano meglio che ogni altra storia la successione dei tempi e dei destini di Roma stessa: e tutto ciò per parlare susseguentemente della seconda civiltà, dei templi di architettura rituale, dove sotto alle maestose ed oscure volte dorme il guerriero vestito di tutt'arme ecc.

Dal fin qui detto potrà il lettore dedurre una chiara idea di questo studio storico critico intorno al monumento da inalzarsi in Venezia alla memoria di Tiziano per volere di sua Maestà l'Imperatore Ferdinando I Re nostro, in cui sicuramente s'incontrano spesso buoni ragionamenti massime commendevoli per uno spirito di grandezza e di amore verso il propriò paese, e più di tutto il buon volere di animare e spingere i concittadini a distinguersi in un'opera che deve attestare e la munificenza di Augusto che l'ha ordinata ed il valore dell'artefice che l'avrà immaginata ed eseguita.

GIARDINI GALLEGGIANTI A CACHEMIR

Alcuni viaggiatori osservarono recentemente ne' dintorni della città di Cachemir un oggetto estremamente curioso e degno d'esser fatto conoscere a' nostri lettori; cioè dei giardini galleggianti sui laghi e destinati alla coltivazione de' poponi e de' cetriuoli. Sono essi formati da piante acquatiche che crescono assai fitte sulle rive, le quali piante vengono tagliate a un piede o due sotto la superficie dell'acqua, e avvicinate fino a toccarsi vicendevolmente, e poi coperte d'uno strato formato con estremità di canne e altre erbe di palude, e infine d'un leggiero strato di melma. E sono essi giardini fatti a tante liste larghe circa sei piedi ciascuna, e d'una lunghezza indefinita. Il signor Moorcroft il quale attraversò una cinquantina d'acri (oltre a 300 pertiche milanesi) di questi giardini galleggianti, assicura di non aver veduto in mal essere più d'una mezza dozzina delle suddette piante in essi coltivate, e di non rammentarsi d'averne osservate in uguale sviluppo e vigore presso nessuna città d'Europa o d'Asia. (*Bibl. Univ. mars.* 1839 pag. 141, citando i viaggi nell'Indostan e nel Pandjab dei signori Moorcroft e Trebeck, Londra 1837, 2 vol. in 8.)

Aggiungeremo che se fosse possibile fra noi l'introduzione di cotali giardini galleggianti, riuscirebbe questa di molto vantaggio specialmente per que' laghetti artificiali che si vanno formando da poco tempo in diversi luoghi per trattenere le acque piovane e dispensarle a beneficio dell'irrigazione. Con essi giardini verrebbe assai diminuita l'evaporazione di quelle acque, la quale ne dissipa una grande quantità, ed inoltre non sarebbe perduto per l'agricoltura lo spazio occupato da essi laghetti.

\>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>•<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<

TEATRI

TEATRO D'APOLLO - *Martedì 18 Febrajo.*

Il Bravo - musica del Maestro Saverio Mercadante - parole del Sig. Gaetano Rossi. — Si va al teatro per passarsela dilettevolmente, o per assordarsi, e inorridire; diceva uno degli ascoltatori nell'uscirne la porta turandosi la bocca per il freddo, e a lui un giovane che lo seguiva ,, certo questo stile del Maestro Mercadante è tutto nordico, e sia pure in esso tutta la profondità della scienza, è fatto per uomini senza cuore, e tutti orecchi.

Or io dovendo scrivere quel che me ne parve, non farò che commentare ciò che dissero questi due galantuomini. E trovo verissimo che non più a diletto si va al teatro commovendosi per passioni alte e vere, delle quali la musica in noi deve essere potente eccitatrice. Al sig. Gaetano Rossi sembrò morale e d'effetto l'argomento del suo melodramma, che a volerlo svolgere, non vi vorrebbe meno della cortesia di una qualche Sibilla: perchè noi ci sentiamo incapaci dai farlo, e se pure il potessimo non vogliamo annojarci, e annojare; non essendovi alcuna passione vera, e sviluppata, mentre tutto è compassato con quell'effetto degli *estremi* in ogni passione che oggidì essendosene tanto abusato è divenuto insopportabile. - Immaginatevi fra le nuove invenzioni questa, che mentre un povero uomo stanco se ne torna a casa, e vuol riposare, e ha chiusa bene la porta, ecco entrargli per questa, no, per la finestra con scale, neppure, ma quasi uccello di volo per una finestra un proscritto che vuol essere albergato, e guai se volesse cacciarlo che già dà di piglio al pugnale. E l'altra bellissima. Una Signora che prega che in casa sua cessi un ballo, e gl'invitati vogliono ballare a suo dispetto, e rimanere, quale idea credete voi che le venisse per cacciarli, chiamar servidori, far spegnere i lumi, chiudersi in camera, accomiatare i sonatori, no, e che dunque? disperatamente dar fuoco essa stessa alla casa: sicchè amici miei quando una qualche Signora vi dicesse di andarvene, non ve lo fate ripetere, perchè alcun'altra potrebbe imitarla, e farvi far la morte del pollo nello spiedo. Ma sia fine a queste ridicole atrocità, e veniamo alla musica che in vero assorda, e se qualche volta come nella introduzione e cavatina del Basso e in più altri momenti è un diletto per alcuna melodia trovata, nel rimanente per mostrar troppa scienza, e imitar troppo lo stile oltramontano spesso annoja. L'animo per essere commosso ha bisogno di melodie filosofiche, non di combinazioni matematiche in eccesso mentre solo devono servire a farle meglio rilevare, non a distruggerle. Molti adunque vi volevano più melodie, e un istromentale che accompagnasse il canto; nel quale per somma grazia e de' cantanti, e dell'orchestra le parole non si sentono affatto, e tu esci dal teatro come sei entrato, senza saperne niente. Il Sig. maestro Mercadante torni alle melodie italiane se vuol piacere, e durare. Il sig. Rossi pensi ai doveri d'un poeta verso la società che non devesi imbarberire ma incivilirsi, trovi soggetti patrî con vere virtù e passioni: e non si faccia seguitatore di questo gregge di verseggiatori servi della moda, e del prezzo. La Sig. Ungher, e Miquellet, Fornasari, e Donzelli, e Castellan cantarono con molta forza, e maestria e furono applauditi. E potrà essere che quella dea, a cui tutto si sacrifica, la *Moda*, seguiti a far applaudire e correr gente al Teatro.

O. G.

TEATRO VALLE

19. corrente — Musica — *La Beatrice di Tenda* — Farsa *i Guanti Gialli* — *Martuccia* e *Frontino.*

Come fu accolta la Beatrice, questa musica la quale tanto piacque anni or sono al teatro di Apollo? Fu gradita — Essa? Sta bene; ma i cantanti avran per fermo fatto desiderar nella esecuzione di non pochi pezzi la *Ungher*, *Cosselli*, e *Reina.* — Questo parlare si faceva in un caffè la mattina seguente alla rappresentazione — In quanto a me paragoni non voglio farne, ma esaminando il merito di questi cantanti a norma del Teatro Valle, più piccolo assai che quello di Apollo, dirò che se fu accolto freddamente dal pubblico il finale del primo atto; piacque, alquanto il *Capitini* (Filippo) in quello del secondo — Questo giovane ha buona voce, stile di canto veramente italiano, e giudicando dall'impressione che fece al pubblico stesso, null'altro gli lasciò a desiderare nel largo del duetto colla signora *Derancourt* (Beatrice) che un'azione più disinvolta; nella quale, soffra egli la nostra schiettezza, vorremmo assai moderato quello spesso atteggiarsi colle mani al di sopra del capo. Prosegua: egli ha quanto basta per aggiungere a buona meta nella sua carriera. La signora *Derancourt* perchè tanto spesso si perde nell'urlare, o nel far prova di agilità di voce meglio che cantare? Eseguisce con accuratezza qualche difficoltà, ma non per questo giunge a commuoverti, ed in tal caso non era da lei vestir il carattere e le passioni della vedova di *Facino cane.* Il signor *Guasco* rappresentò il *misero Orombello* nel punto ch'egli è portato innanzi ai giudici con molta naturalezza: ma il pubblico non gli fu largo de' suoi applausi se nol vide sconciato dalla tortura! Questa sembra giovi a far simpatizzare i tenori . . . rammentiamoci *Reina.* Della signora *David* (Agnese) cosa diremo? Ciò che tutti dicono: ciò che abbiamo detto del Capitini. La sua voce non è interamente formata ma ella ha cuore e ciò basta per argomentarne bene. Nel vestiario talora è più lusso che scarsezza, ma qualche volta, rara però, vi traspare una qualche idea di miseria: speriamo che svanirà. Nella sala del consiglio era dipinta a mezzo la scena la *Giustizia.* Le bilance traboccavano. Un giudizio ingiusto si pronunciava. Ma chi loro dava quell'urto? Visconti? . . . L'Impresario? . . . Il pubblico? . . . Tutti? E giusta o non giusta l'idea? Aspettiamo ch'ella livelli nuovamente le bilance per giudicarlo.

Le due farse, sebbene v'abbia in alcune di esse qualche cosa d'improbabile, pure furon così bene rappresentate dal Derossi specialmente e dalla Sacchi Paladini che piacquero; e già non eran nuove pel nostro pubblico! . . . .

TEATRO ALIBERT — *Lunedì 17.*

Betly — Un atto dell'Ajo dell'imbarazzo — Musiche di Donizzetti — Balli sulla corda.

La Betly non abbonda di nuove melodie, ma è una graziosa operetta — Aspetteremo di udir la Sig. *Della noce* (Betly) in un teatrino piccolino piccolino per giudicar del suo merito musicale - Se avesse a giudicarsene dalla sicurezza colla quale si presenta, avrebbe a dirsi valentissima Cantante: ma gli estremi sono due, nè solo i valenti son sicuri di loro stessi! Anzi .... Il Signor *Gallico* tenore è un degnissimo galantuomo, perchè sempre è impegnato a far la sua parte il meglio che può. Ma quanto può? . . . . Perchè non intuona sempre, perchè talora tradisce il tempo? .... Perchè non può farne senza — Studî il signor Gallico, chè voce ne ha, studî, altrimenti non sarà sempre al caso di pigliare i fischi per applausi, illudendo a se stesso. — Al Signor *Marcello* Basso auguriamo migliori compagni che siccome esordiente possano fargli cuore a valersi delle sue cognizioni musicali — E la compagnia Napolitana? — Nel loro genere son buona gente, ma annojano spesso .... non tutti ... ma la più parte del pubblico. — Ricordo un verso di Dante che mi consiglia non parlarne in particolare . . . . . ed io seguo il consiglio di Dante . . . . .

G. C.

I BEDUINI

Gl'impressarii dell' sud. teatro Alibert vedendo che nè le grazie di *Palmetella, nè il lepor di Pulcinella,* nè le nuove musiche e musichette, nè gli sforzi degli acrobatici avrebber potuto salvarli da una significantissima perdita, per ultimo rifugio, hanno apocato una compagnia di saltatori *Beduini*, i quali sotto la direzione del Sig. *Desorme* andarono in iscena la sera di martedì 18 Febbrajo 1840. — E cosa sono in fatto questi Beduini? — Alcuni sudicioni d'Affrica, col capo mezzo raso, le gambe nude, ed i pjedi scalzi, i quali saltano, e saltano *disperatamente.* — E che rappresentano di bello? — Una strana danzaccia all'uso dei loro paesi, accompagnata dal suono di una tamburella e d'un piffero, poi dei salti semplici, poi de' salti ribaltati, poi de' salti mortali. — Non si può negare per altro che questi affricani non abbiano una destrezza ed una agilità mirabile. Ve n'è fra essi uno che oltre alle doti suddette, possiede una forza eccessiva e ne dà buon saggio sostenendo sul capo e sulle spalle fino a tre de' suoi compagni, movendosi in tutti i sensi, e camminando di buon passo per la scena con una singolare disinvoltura. Ci dispiacque però di veder costui a saltare otto o dieci soldati armati d'una bajonetta per ciascuna mano; ed ogni persona di buon senso converrà con noi che sarebbe cosa lodevole non fargli eseguire un così pericoloso salto, acciocchè una volta o l'altra non si avesse a veder sulla scena un uomo col ventre bucato per divertimento degli spettatori ed in servigio dell'impresa.

Questi sono i *Beduini* ed i loro esercizi ginnastici. Il popolo applaudisce alle prove sorprendenti che vede eseguire con franchezza, e senza fatica apparente; ma per questo solo *monotono* divertimento correrà in folla al teatro Alibert? Se ne dubita assai, assai, ed in tal caso la compagnia de' *Beduini del gran deserto di Sakara* non sarà giunta in tempo per salvar la borsa de' nostri impresarii.

F. M. G.

NOTIZIA ARTISTICA

— La vedova del pittore Gerard ha fatto dono alla città di Versaglia di una tela dipinta dal marito, nella quale era al vivo rappresentato il General Hoche, nativo di quella città. Il consiglio municipale ha solennemente inaugurato questo ritratto nella sala delle sue deliberazioni. Varsaglia teneva già la statua in marmo di quel valoroso capitano.

Insigne Artistica Congregazione de' Virtuosi al Pantheon.

Venerdì 28. Febbrajo dalle Ore *due pomeridiane* alle *sei* si riceveranno al Pantheon le Opere del Concorso in Pittura sul soggetto — *Erode chiamati a se di nascosto i Re Magi li esplora sull'oggetto del loro viaggio.*

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto *Cav. Gaspare Servi*

Tipografia di Crispino Puccinelli.